

LV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI****INDICE**

	PAG.
Congedi	2943
Comunicazione del Governo:	
PRESIDENTE	2944
Disegno di legge (Annunzio)	2943
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (239)	2944
PRESIDENTE	2944
GUADALUPI	2945
LEONE RAFFAELE	2949
BARONTINI	2954
VERONESI	2965
COLITTO	2969
Proposte di legge (Annunzio)	2943
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	2944
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	2972, 2978
SPECIALE	2978
AMENDOLA PIETRO	2978
SEGNI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa</i>	2978
Per un lutto del Segretario Generale:	
PRESIDENTE	2944
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2944

La seduta comincia alle 17.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 17 ottobre 1958.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Cerreti Alfonso, Marzotto, Mattarelli, Roselli e Schiratti.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha presentato il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del cinquanta per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina, di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 » (406).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PELLEGRINO ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 58, che disciplina la sistemazione degli amanuensi

giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 » (407);

PERTINI ed altri: « Esodo volontario del personale civile di ruolo e non di ruolo delle amministrazioni dello Stato » (408).

Saranno stampate, distribuite e poiché importano onere finanziario, né sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata inoltre trasmessa dal consiglio regionale della Sardegna, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la proposta di legge:

« Modifiche ed aggiunte a leggi sui lavori pubblici » (409).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, col mandato di riferire all'Assemblea ai fini della presa in considerazione.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Conte, per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale, in relazione all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose*) (Doc. II, n. 86).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Con decreto del Presidente della Repubblica in data 14 ottobre 1958, il commissario per il turismo Pietro Romani è stato autorizzato, quale commissario del Governo, a partecipare nella Camera dei deputati e nel Senato della Repubblica alle discussioni relative alle materie che rientrano nella competenza del commissariato per il turismo.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del Segretario generale della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con vivo dolore devo comunicare che ancora una volta, a distanza di pochi mesi, il nostro Segretario generale è stato colpito da un grave lutto. Dopo la morte del padre avvenuta nel dicembre scorso, stamane all'alba si è spenta la sua cara mamma.

Sicuro di interpretare l'unanime sentimento dell'Assemblea, invio all'avvocato Corrado Piermani le espressioni del nostro più vivo cordoglio e la sentita partecipazione al suo dolore. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959. (239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guadalupi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in armonia ed in conseguenza dei numerosi ed impegnativi voti espressi nei due rami del Parlamento dall'anno 1949 ad oggi e degli studi completati sul problema della autonomia organica e funzionale dell'aviazione civile italiana e del suo sganciamento dall'amministrazione militare dell'aeronautica, ed in esecuzione delle formali assicurazioni date al Senato della Repubblica dal ministro della difesa, nella seduta del 29 luglio 1958;

in immediata applicazione delle conclusioni tecnico-amministrative sul problema già manifestate dal Ministero della difesa;

in considerazione della sempre crescente importanza nell'economia nazionale del traffico aereo civile in merci ed in passeggeri e della conseguente necessità di programmare e realizzare una concreta politica di sviluppo del trasporto aereo a fronte del graduale incremento degli scambi commerciali, turistici e culturali tra i paesi ed i popoli d'Europa e del mondo;

considerando come l'Italia, noto centro di attrazione turistica — nell'agosto-settembre dell'anno 1960 — ospiterà le « Olimpiadi » e dovrà necessariamente assicurare, tra gli al-

tri servizi, anche quello di una massima « ospitalità aerea », nella ricettività e nell'ammodernamento delle infrastrutture aeroportuali ed in particolare degli aeroporti di Roma (Fiumicino), Milano, Brindisi, Bari, Palermo e Venezia,

invita il vicepresidente del Consiglio, ministro della difesa:

a) a voler completare — in modo organico e con rapida procedura — il coordinamento delle varie e spesso discordanti posizioni dei ministeri interessati sul problema della « istituzione dell'Alto Commissariato dell'aviazione civile », onde assicurare a tale problema, in tutte le sue istanze e servizi, di grande interesse economico e sociale, la sede più naturale e più capace di provvedere all'incremento ed allo sviluppo di una moderna aviazione civile, nella prospettiva dei mutamenti che la nuova tecnica aviatoria comporta e di rapporti pacifici tra tutti i paesi ed i popoli del mondo. In ogni caso a voler porre a rispetto la volontà già manifestata dal Parlamento di creare un organo di governo incaricato specificamente dell'attività dell'aviazione civile e munito di piena autonomia, di proprio bilancio, di proprio personale, di propria organizzazione centrale e periferica;

b) a voler predisporre ed attuare per il corrente e i prossimi esercizi finanziari un organico piano di opere e di lavoro, per garantire — nel progressivo perfezionamento dei relativi mezzi tecnici — la migliore assistenza e sicurezza del volo; per migliorare e rendere più rispondenti alle accresciute esigenze ed al prevedibile incremento del traffico aereo interno ed internazionale le infrastrutture o il sistema degli aeroporti, con le attrezzature mobili ed impianti, apparati ed installazioni, avendo particolarmente presenti le immediate esigenze degli aeroporti di Roma (Fiumicino), Milano, Brindisi, Bari, Palermo e Venezia ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il privilegio di essere il primo iscritto a parlare sul bilancio della difesa mi sollecita a rivolgere un fervido saluto a tutte le forze armate italiane, a questa grande famiglia di oltre 500 mila cittadini tra militari e civili, che deve rappresentare una forza apolitica al solo servizio del paese, delle sue istituzioni democratiche repubblicane e della Costituzione.

Nell'aprire questo dibattito sul bilancio della difesa, noi intendiamo rivolgere a tutti indistintamente i giovani, ufficiali, sottufficiali e militari delle tre armi, l'augurio che essi sappiano difendere con amore, con spirito di sacrificio e con fedeltà le istituzioni democratiche sulle quali poggia lo Stato italiano.

Non è, il nostro, un saluto formale, ma rientra nel solco della tradizione del Parlamento italiano, del nostro gruppo, del nostro partito. Noi riconfermiamo la nostra fiducia verso tutte le forze giovanili del nostro paese, di tutti i ceti sociali, che compiono il loro dovere, e vogliamo attenderci da questa massa di giovani, anche se insoddisfatta di fronte alle giuste richieste di un più equo trattamento economico e di una riduzione del servizio di leva, l'augurio fervido che essi sappiano restare fiduciosi e amorevolmente vicini alle forze popolari e agli interessi generali del nostro paese e di tutto l'intero nostro popolo.

Ad altro collega, all'onorevole Lenoci, il compito di presentare, in maniera sintetica — data la brevità del tempo che la troppo rigida agenda dei nostri lavori parlamentari, per le scadenze note, ci impone — le tesi, le critiche e le conclusioni sul voto contrario che il gruppo del partito socialista italiano intende esprimere sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1958-59 che, come bene abbiamo letto e studiato, presenta uno stanziamento di fondi di complessive lire 595 miliardi e 194 milioni, con un aumento di spesa sul precedente esercizio finanziario di circa 24 miliardi di lire.

A me, invece, il gruppo ha affidato il compito ben più modesto, ma ugualmente serio e impegnativo e — direi — responsabile, di precisare, di ribadire e confermare la posizione che noi abbiamo già assunto negli anni passati rispetto all'intero problema dell'aviazione civile.

Ancora una volta ci ripromettiamo di sollecitare la necessità di porre fine a questa disorganica e disordinata situazione in cui versa, dall'epoca della sua ricostruzione, questo importante, forse eccessivamente trascurato, settore dell'economia italiana.

Ho già avuto l'onore, sempre a nome del gruppo parlamentare socialista, in sede del dibattito, recentemente esauritosi, sul bilancio delle partecipazioni statali, di illustrare un ordine del giorno, peraltro accolto solo come raccomandazione dal Governo, sul problema del potenziamento e dello sviluppo sul

piano economico, tecnico, organizzativo e sociale, della unificata società aerea di navigazione « Alitalia-Linee aeree italiane » e sulla necessità, ormai resa evidente da molti fattori economici, tecnici e sociali, di incrementare, sviluppare le linee aeree e di meglio inserire l'Italia e la bandiera della compagnia aerea italiana nelle nuove linee intercontinentali, specie in quelle col medio oriente e con l'estremo oriente, mentre in questa sede brevemente illustrerò un ordine del giorno che il gruppo dei deputati socialisti membri della VII Commissione hanno testé presentato e che riguarda problemi di specifica competenza del Ministero della difesa.

Chi vi parla è in quel gruppo, in verità non eccessivamente numeroso, nonostante gli incrementi che in questi ultimi anni ha avuto, che da più tempo e quasi annualmente, per ogni dibattito sui bilanci della difesa, in maniera più ampia e più chiara in una delle sedute in cui abbiamo riassunto il pensiero del Parlamento sull'intero problema dell'aviazione civile (voglio ricordare la seduta del 23 gennaio 1957), ha avuto l'onore di parlare sull'argomento e ha rivolto, come ricorda oggi nella sua relazione il collega Baccelli, « ram-pogne annuali alla Camera ».

Finalmente si vede comparire nelle relazioni, con proporzioni più ragguardevoli e con un contenuto più serio, più avanzato e più costruttivo, per quanto non ancora certo e sicuro del conseguimento dell'obiettivo finale, dell'obiettivo pratico e politico nello stesso tempo, una voce chiara, sia al Senato, sia alla Camera, nella relazione che il collega Baccelli ha presentato a nome della nostra Commissione difesa.

In essa vi è una analisi della situazione effettiva oggi esistente nel campo e nei settori di pertinenza del Ministero della difesa che riguardano l'aviazione civile. Finalmente si sta arrivando alla concezione più moderna e più avanzata di considerare l'aviazione non più una cenerentola così come è stata nel passato considerata, con il pretesto che si trattava di un settore che non era fra i più importanti nel piano di ricostruzione e la cui sistemazione era ovviamente rinviabile a tempi migliori; finalmente siamo intorno a questo problema in molti, fra Camera e Senato, a indicare con quali iniziative e in quale direzione ci si debba muovere. Ma noi ci auguriamo che, allorquando sarà conclusa la discussione di questo bilancio, il ministro della difesa non ci parlerà argutamente della fiera dell'aviazione civile o di una seduta in cui il problema dell'aviazione civile sia sta-

to organicamente affrontato, ma, magari accogliendo i voti che da questa parte si ripetono, vorrà effettivamente dichiarare di avere compiuto, e di avere sollecitato i suoi colleghi a compiere, quei passi che sono indispensabili al fine di arrivare ad una pratica conclusione. Perché, in definitiva, il problema è stato apertamente e a lungo dibattuto e discusso e merita, giusto in considerazione di un approfondito esame, una soluzione.

Non vi è dubbio che, come per ogni problema di tale ampiezza e di tale importanza, non possiamo attenderci una soluzione durevole e definitiva. Possiamo attenderci la migliore soluzione organica che allo stato, perlomeno, corrisponda alle aspettative del mondo economico, alle aspettative dei tecnici e, soprattutto, alla volontà più volte manifestata dal Parlamento italiano.

Anche come ad altri colleghi che hanno l'onore di far parte del centro di studi per i problemi dei trasporti aerei, che, come abbiamo altre volte ricordato, si ripromette di sviluppare la propaganda, gli studi di questo importante settore, è capitata fra le mani in questi giorni (e non è che sia stato fatto ad arte: è stata mandata in questi giorni, perché solo in queste settimane questa pregevole pubblicazione è stata completata) una rassegna completa di dati, che è estremamente indicativa. In questa rassegna sono ricordate le tappe fondamentali del problema dell'aviazione civile.

Innanzitutto dobbiamo ricordare che l'aviazione civile nei consessi tecnici ha avuto una ampia considerazione. È vero: ci sono stati notevoli scontri, studi, che si differenziavano, ma che alla fine concludevano all'unisono sulla necessità di ottenere perlomeno lo sganciamento e quindi una propria funzionalità, attraverso un ordinamento autonomo, del settore dell'aviazione civile, che avrebbe dovuto presiedere al controllo e alla direzione del traffico aereo civile. Sono stati tenuti convegni e congressi, sono state effettuate persino trasmissioni radiotelevisive, abbiamo avuto, insomma, il modo di notare che, mentre il settore tecnico è giunto a risultati conclusivi, quello politico si trova in ritardo rispetto ai tempi.

Anche la stampa periodica si è vivamente interessata a questo problema. Studi di carattere tecnico, economico, strutturale e amministrativo sono stati compiuti facendo una disamina completa della situazione dal 1947 a oggi.

Se non in maniera assolutamente concorde la maggioranza della stampa (quoti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

diani, settimanali, riviste di cultura tecnica e scientifica) ha finito con il sottolineare la necessità di giungere finalmente alla autonomia funzionale dell'aviazione civile.

Onorevole ministro, in verità non è una cosa facile che di primo acchito, su un problema che presenta aspetti tecnici spesso aridi, si possano avere — come si sono avuti — ben 343 articoli, quanti ne sono stati scritti nel 1957.

Questo è un dato estremamente significativo, che a mio giudizio serve a testimoniare il largo ed accresciuto interesse che molti settori della pubblica opinione, dai tecnici agli economisti, ai politici riconoscono al problema del riordinamento della politica economica e sociale nel campo dei trasporti aerei.

Abbiamo anche avuto il piacere finalmente (cosa che a noi personalmente, come parlamentari era stato negato, perché, pur avendo l'onore di fare parte di questa Camera da tre legislature, il Ministero della difesa non si era mai degnato di inviare copia delle conclusioni di studio o degli schemi che di volta in volta il Ministero della difesa e della marina mercantile andavano elaborando) di leggere con gradevole sorpresa sulla pubblicazione di cui poc'anzi abbiamo fatto cenno che sono stati già elaborati sei schemi di disegni di legge. In base alle conclusioni della commissione speciale di indagine e studio sui problemi dell'aviazione civile e tenuto conto delle decisioni prese il 14 marzo 1951 dall'allora ministro della difesa onorevole Pacciardi, nuovo presidente della nostra commissione difesa, si è pervenuti ad un giudizio conclusivo assai significativo ed importante: la presente struttura degli attuali organi amministrativi non offre all'aviazione civile alcuna possibilità per impostare e svolgere direttamente una propria politica in seno al Governo e di fronte al paese. Di tale parere, come di altri responsabilmente dati sull'indirizzo da seguire nella soluzione del problema, non si è poi tenuto gran che conto. Tanto è vero che ancora oggi il Parlamento non ha avuto al suo esame alcuno schema di disegno di legge.

Infine, vogliamo ricordare i sette progetti elaborati e poi tenuti nel chiuso dei cassetti del Ministero della difesa. Uno, tra essi da ricordare in modo particolare è quello elaborato dall'allora sottosegretario, onorevole Malvestiti (parlo del lontano periodo che va dal febbraio 1948 in poi).

Poi vi sono quelli elaborati anche di recente dal senatore Caron, nella sua qualità di sottosegretario di Stato per la difesa, fino agli ultimissimi, che, sulla scorta degli studi effet-

tuati dal sottosegretario stesso, l'allora ministro Taviani ebbe a presentare al Presidente del Consiglio del tempo, onorevole Zoli, il 7 febbraio 1958.

Sicché, attraverso ben 7 progetti di legge, dal febbraio 1948 si è arrivati al febbraio 1958, ma dalla fase di progettazione non si è mai passati a quella di realizzazione. Nemmeno l'onorevole Zoli, al quale avevo rivolto un appello, volle saperne di discutere il suo disegno di legge. Egli assunse davvero una strana posizione: poiché il suo programma governativo era ristretto, perché doveva essere completabile nei limiti di tempo di cui disponeva il suo gabinetto, non intese di introdurre questo problema, del quale pure riconosceva la gravità. Sicché, ancora una volta noi assistemmo a questo poco edificante spettacolo: da una parte il Governo ed il Parlamento riconoscevano la necessità di risolvere il problema, dall'altro il Governo stesso provvedeva ad insabbiarne ogni possibilità di risoluzione.

L'ultimo impegno formalmente assunto risale al 29 luglio scorso, quando, parlando davanti al Senato, l'attuale Vicepresidente del Consiglio e ministro della difesa, onorevole Segni, ebbe a dichiarare testualmente: « E veniamo alla beneficiaria della discussione di venerdì scorso, cioè all'aviazione civile. Debbo informare il Senato che oggi (29 luglio 1958) ho inviato ai ministeri competenti, per il concerto, il disegno di legge che costituisce l'aviazione civile in Alto Commissariato autonomo ». A questo punto vi furono applausi dai settori del centro. « A questa diramazione — ebbe a continuare l'onorevole Segni — spero non seguiranno degli incidenti e si possa arrivare presto alla discussione che mi propongo di fare davanti al Senato ».

Fino qui quanto si è scritto e detto sulla stampa, in convegni, da studiosi, da tecnici. Da ciò risulta che la posizione del Ministero della difesa e dei Governi che si sono succeduti, da quello presieduto dall'onorevole Scelba a quelli degli onorevoli Segni e Zoli, fino all'attuale dell'onorevole Fanfani, è stata sempre molto incerta e mai compiutamente definita. E qui, a mio parere, va centrata la critica di fondo alla politica dell'attuale Governo. Che cosa succede, per cui non si riesce a portare avanti il disegno di legge, che pure era già pronto nel 1948 ?

Vorrei a questo punto far notare una contraddizione fino ad ora non ancora rilevata e che comunque non poteva essere segnalata nella discussione che si ebbe al Senato alla fine di luglio 1958. Vorrei, fra l'altro, riscontrare una non completa ma adombrata incom-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

patibilità fra quanto egli ha annunciato e quanto di fatto il Governo sin qua si dispone a realizzare. Perché, nella seduta del 12 agosto del 1958, il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza del Senato il disegno di legge n. 94: « Attribuzioni agli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri »; ed io leggo, non certo sorpreso di questa nuova conferma di contraddizione, all'articolo 9: « Possono essere istituiti con decreto del Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, presso la Presidenza del Consiglio o presso i ministeri, alti commissariati ». Un disegno di legge di tale importanza e di tale ampiezza, che abbraccia e comprende il riordinamento di tutti i ministeri e della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, deve essere giudicato come un documento nel quale il Governo, per le sue responsabilità delinea le sue posizioni con la massima chiarezza.

Queste posizioni, se confermate nel dibattito, quando questo ci sarà, comportano di conseguenza una palese contraddizione con il disegno di legge preannunziato dal ministro della difesa. Non è che questo sia l'argomento principe della nostra critica; è uno dei tanti argomenti. È molto probabile che all'atto della presentazione di questo disegno di legge n. 94, il ministro della difesa, che aveva in precedenza preannunziata la presentazione di un proprio disegno di legge sulla istituzione degli alti commissariati per l'aviazione civile, nulla sapesse, o non sapesse compiutamente, dei propositi che tutto il Governo stava per manifestare con questo disegno di legge.

Sicché, a questo punto, ci pare che avessimo ragione noi quando, nel corso dei diversi dibattiti sui bilanci e anche nella seduta del 23 gennaio 1957, interrotti dall'allora ministro della difesa, affermammo che noi prendevamo atto dei buoni propositi del Governo e del Ministero della difesa, ma che però diffidavamo, ripetendo ancora una volta di essere portati a tal diffidenza per il fatto che non potevamo più credere alla presentazione di un organico disegno di legge, anche se gli annunci sullo stesso erano stati ripetute volte dati in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Ed è proprio con questo spirito che vanno accolte o meno le nostre considerazioni espresse nell'ordine del giorno. Ed è in questi termini che noi rivolgiamo l'invito conclusivo di cui al paragrafo a) del nostro ordine del giorno, che brevemente ho avuto l'onore di illustrare. Sollecito la Camera e il Governo a volere altresì prendere in considerazione la seconda parte

dell'ordine del giorno. Partendo dalle premesse da tutti accettate, che, se si vuole aumentare e sviluppare secondo le accresciute esigenze del traffico aereo civile interno e internazionale, la potenzialità della nostra aviazione civile, è indispensabile arrivare a un serio e concreto programma tecnico e finanziario relativo alle infrastrutture, ossia al sistema degli aeroporti italiani già classificati per i trasporti nazionali, europei e intercontinentali. In buona sostanza, si tratta di migliorare al più presto possibile e secondo un programma organico gli impianti aeroportuali, coordinando le diverse iniziative anche con gli altri ministeri interessati e tenendo presente che un eventuale incremento o aumento degli stanziamenti di spesa non dovrebbero appesantire il già gravoso bilancio della difesa. Eppure il quadro presentato dalle infrastrutture aeroportuali e dalle attrezzature di assistenza al volo, sebbene in questi ultimi anni si sia fatto qualche passo avanti, non può dirsi tale da farci sentire sicuri e soddisfatti. Oggi si richiede un ulteriore perfezionamento anche nella assistenza al volo, se si vuole veramente permettere il più rapido sviluppo dell'aviazione civile del nostro paese e si vuole trarre dai dati relativi al traffico nazionale e internazionale dei nostri aeroporti un indice di sicuro affidamento, e soprattutto se si ama guardare al futuro dei traffici aerei civili e, per questo più da vicino ci riguarda come italiani, alla organizzazione delle ormai prossime Olimpiadi dell'agosto-settembre 1960.

Anche sotto questo riguardo il sistema delle nostre infrastrutture aeroportuali non è ancora in condizioni soddisfacenti; si tratta di stimolare il Governo e il Ministero della difesa al compimento di un programma da realizzare prima del 1960. Ormai la fase di progettazione dovrebbe essere completata e si dovrebbe passare decisamente alla realizzazione completa delle opere programmate.

Da queste considerazioni prende lo spunto la seconda parte dell'ordine del giorno presentato dal nostro gruppo, che sollecita un programma immediato per il potenziamento dei nostri aeroporti, tra i quali abbiamo voluto citare quelli che appaiono a noi i più importanti e i più qualificati, senza che peraltro questa indicazione possa essere considerata una mancata considerazione delle esigenze degli altri aeroporti. In primo luogo vorrei chiedere all'onorevole ministro della difesa di tener conto della necessità di affrettare i tempi di esecuzione delle opere relative all'aeroporto di Fiumicino e di stanziare per i futuri esercizi le somme necessarie per tutti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

i lavori di ammodernamento dell'aerostazione e dell'ampliamento in lunghezza della pista, per adeguarla appunto alle crescenti esigenze delle nuove modernissime macchine aeree, le quali, come tutti sappiamo, richiederanno ben presto (si calcola nel 1960) piste di lancio della lunghezza di tre chilometri, quali pochissimi aeroporti oggi posseggono.

Ci attendiamo infine dal Ministero della difesa, in una azione altrettanto coordinata, un intervento perché si tenga conto della necessità di corrispondere a tutto il personale dell'aviazione civile un trattamento economico più adeguato al costo della vita; più specificatamente richiediamo la sistemazione contrattuale di tutti coloro che servono il paese nell'aviazione civile.

Con questo ordine del giorno siamo convinti di avere riproposto all'attenzione della Camera problemi che a noi sembrano di non poca importanza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Leone. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo la bella relazione del collega Baccelli, o lo splendido discorso tenuto il 29 luglio di quest'anno al Senato dall'onorevole ministro della difesa, o i discorsi e le relazioni svolte nei due rami del Parlamento da un decennio a questa parte, si ha l'impressione che si chieda quasi scusa al paese delle cifre (« impressionanti » è stato detto) del bilancio della difesa. Tale sensazione deriva dal fatto che ogni relazione, come ogni discorso serio e responsabile, ha dovuto tener conto, in tale periodo, dell'opinione, a sfondo esclusivamente demagogico, espressa dall'apposizione e in parte diffusa in alcuni settori della collettività nazionale, che la spesa per le forze armate sia eccessiva e che all'Italia convengano la neutralità ed il disarmo.

Per la qual cosa, bene ha fatto l'onorevole ministro Segni, nel citato discorso al Senato, a far conoscere alla nazione quanto l'Italia spenda per la sua difesa in confronto di quanto spendono altri Stati.

« L'Italia — ha detto — spende, dividendo i 590 miliardi per 50 milioni di abitanti, 11.800 lire per ciascun abitante. Ma vi sono delle nazioni che spendono molto di più. Noi possiamo prendere come esempio la Francia, la quale spende 44 mila lire per ciascun abitante; la Gran Bretagna che spende 48 mila lire; la Cecoslovacchia, per cercare qualche Stato dell'oriente europeo, che spende 58.712 lire; la Polonia, che spende 69.255 lire; e infine l'Unione Sovietica che

spende 75.149 lire per ogni abitante. Di fronte a questa relazione tra i vari Stati europei devo dire che, anche tenuto conto del diverso reddito nazionale *pro capite* dei vari Stati, l'Italia è uno degli Stati che spende di meno; probabilmente lo Stato che *pro capite* spende meno di tutti gli Stati europei che io ho ricordato ».

Sicché « dobbiamo dire — concludeva l'onorevole ministro — che la spesa sopportata dal bilancio, e quindi dal popolo italiano, è una tra le più modeste in Europa e fuori d'Europa ».

Che poi la neutralità e il disarmo *sic et simpliciter* convengano al nostro paese, sono cose affermate arbitrariamente da una parte ben individuata, e per scopi per nulla chiari e ragionevoli, dell'opposizione solo in Italia, e talvolta — sempre dalla stessa parte politica — in Francia, ma mai in nessun'altra parte o parlamento europeo o non europeo; tanto che è stato sempre estremamente facile ai vari ministri ed ai vari relatori in sede di discussione degli stati di previsione della spesa del Ministero della difesa, dimostrare l'esiziale pericolosità delle tesi di neutralità e di disarmo unilaterale per l'Italia, in un mondo e in un'epoca in cui tutti i popoli predicano — e magari vogliono sinceramente — la pace, ma, di fatto, si armano, come mai è avvenuto nelle epoche passate.

Alle argomentazioni, tutte validissime, sviluppate dall'onorevole ministro al Senato e dal relatore onorevole Baccelli in questa Camera per dimostrare la validità dell'impostazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1958-59, anzi la necessità di ulteriori e congrui stanziamenti, io mi permetto di aggiungere alcune altre considerazioni generali.

1°) La storia di tutti i popoli e di tutti i tempi dimostra a chiare note che le nazioni sono scomparse come organiche collettività costruttrici di civiltà a favore dell'umanità intera, quando si sono dimostrate imbelli, senza la volontà di difendere neppure il proprio diritto alla sopravvivenza. Chi vuole, esplicitamente o implicitamente non importa, che la nazione italiana muoia o sia assorbita od annullata come entità autonoma da altre? Noi, per nostra parte, pensiamo non soltanto che il popolo italiano debba liberamente vivere nel concerto degli altri popoli (diritto elementare che è di ogni popolo), ma che abbia anche, per la giovinezza della sua esistenza unitaria, per la sua dinamica vitalità, per la sua immensa e meravigliosa storia, il diritto

di continuare a dare il suo prezioso contributo allo sviluppo della civiltà umana.

2^o) L'Italia, che nell'ultima guerra mondiale ha perduto i 9 decimi della sua flotta mercantile, ha saputo nel giro di pochi anni ricostruire il suo tonnellaggio prebellico, tanto che nella graduatoria del tonnellaggio è il quinto paese marittimo del mondo: essendo la nostra patria tributaria verso Stati d'oltre mare di notevolissima quantità dei nostri approvvigionamenti fondamentali, sono necessari un grande numero di navi-scorta ed una potente schiera di mezzi aerei tali da assicurare in ogni momento, in ogni evento la tranquillità di tale naviglio mercantile.

3^o) L'Italia, che sviluppa nel Mediterraneo, punto nevralgico di traffici mercantili e di collegamenti non soltanto commerciali ma anche politici e sociali di eccezionale rilievo per l'avvenire del mondo intero, più di 8 mila chilometri di coste, non solo trae dalla sicurezza aeronavale in quel mare il motivo fondamentale della sua libertà, della sua pace, del suo sviluppo civile e sociale, ma con il numero dei suoi porti e con il complesso delle sue attrezzature funziona — è stato detto autorevolmente — da polmone mercantile di mezza Europa e di mezzo emisfero. Solo una difesa seria, organica, modernissima può consentire a tale polmone di sviluppare, in serena tranquillità, la vitalità necessaria a mezza Europa ed a mezzo emisfero.

Per tutte queste ragioni, oltre che per l'esigenza elementare, ai fini di una politica seria per la difesa del paese, del possesso di strumenti e di mezzi adeguati a fronteggiare le esigenze connesse all'«avvento delle nuove armi» — come si esprime il relatore —, concordo con lui nel chiedere maggiori stanziamenti per la difesa e il ripristino dei cosiddetti «capitoli continuativi»; e in più esprimo il parere che occorra approntare, per tutte e tre le forze armate, un piano pluriennale che consenta uno sviluppo scientificamente organico e modernissimo delle costruzioni, dei mezzi di difesa e dei servizi tecnici.

Non si vede, infatti, a quale programma di rinnovamento, di acquisti, di costruzioni moderne debbano riferirsi l'esercito, la marina e l'aeronautica con le modestissime somme messe a loro disposizione nello stato di previsione della spesa ora in discussione.

Accanto a queste considerazioni di natura generale, mi si consenta di sviluppare brevemente tre ordini di osservazioni di natura particolare, tuttavia strettamente connesse alle prime: esse riguardano gli arsenali della

marina militare, il personale militare, il personale civile della difesa.

Gli arsenali della marina militare hanno una gloriosa tradizione in fatto di costruzioni navali. Negli arsenali di Castellammare e di La Spezia sono state varate, prima della guerra, moltissime navi che hanno mostrato, nel mondo, il valore dei nostri tecnici e delle nostre maestranze. Ora, come è noto, la costruzione del naviglio è affidata esclusivamente all'industria privata. Ciò però non deve indurre ad affermare l'opportunità della soppressione degli arsenali e il loro passaggio alla industria privata, come da taluni si vorrebbe, poiché gli arsenali, anche senza provvedere alle costruzioni, hanno funzioni non meno importanti direttamente collegate all'efficienza del naviglio, quali il raddobbo, la manutenzione e, qualche volta, la radicale trasformazione delle navi da guerra.

Si tratta, quindi, soltanto di un problema di ridimensionamento ed ammodernamento degli stabilimenti di lavoro, sia come numero, sia come attrezzature, sia come mano d'opera.

Due degli esistenti arsenali, cioè quelli di Taranto e di La Spezia, sono assolutamente indispensabili: occorre potenziarli e dotarli di moderne attrezzature; altri due, quelli di Augusta e di La Maddalena, sono certamente necessari perché importanti dal punto di vista operativo. Tutti gli altri, tra cui il più antico, quello di Venezia, di recente ridimensionato, non sembrano indispensabili. Il loro mantenimento in servizio è dovuto, soprattutto, a considerazioni di carattere sociale, dato il considerevole numero di operai da essi tuttora impiegati.

GUADALUPI. Ella come considera l'esperimento fatto a Venezia, positivo o negativo?

LEONE RAFFAELE. Non mi esprimo perché bisogna approfondire anche tutti gli aspetti tecnici e quelli sociali della zona prima di poter esprimere un particolare responsabile giudizio.

Gli stabilimenti di lavoro della marina sono diretti da tecnici militari, ma le loro maestranze sono composte interamente da civili, il cui numero ascende ora a circa 23.000 unità.

Si ritiene però che la legge sull'esodo volontario, prorogata, come è noto, fino al marzo 1959, priverà gli arsenali di una ulteriore notevole quantità di operai tra i più sperimentati e specializzati. È da tenere presente, infatti, che in base a detta legge, hanno lasciato il servizio, fino ad oggi, molti operai quasi tutti specialisti. È logico che i benefici della legge sull'esodo volontario ab-

biano attirato soprattutto gli specialisti molto ricercati dall'industria privata; cosicché, tenuto conto dell'ulteriore esodo, del mantenimento in servizio di alcuni stabilimenti e delle relative maestranze per ragioni preminentemente sociali, della carenza degli specialisti e della legge secondo la quale i trasferimenti dei salariati temporanei non possono avvenire che a domanda, si può affermare che gli operai ancora in servizio non bastano più alle esigenze delle lavorazioni ed è necessario ricorrere spesso all'industria privata. La carenza di operai in genere e di specialisti in particolare si fa sentire sempre più, dato che solo il 20 per cento dei salariati che lasceranno il servizio potrà essere sostituito mediante nuove assunzioni secondo la legge n. 868 del 17 agosto 1957. Per porvi riparo la marina sta tentando di potenziare le scuole di riqualificazione che permettano agli operai appartenenti alle specialità meno necessarie di istruirsi in quelle che più occorrono, e le scuole allievi operai, che hanno dato e stanno dando risultati veramente brillanti nella preparazione delle nuove leve degli arsenalotti.....

GUADALUPI. Sono insufficienti.

LEONE RAFFAELE. Ciononostante il numero degli operai degli arsenali si ridurrà sempre più, ed anche abbastanza rapidamente data l'elevata età media delle maestranze. La marina sarà, quindi, costretta ad affidare progressivamente all'industria privata i lavori in cui non occorre manodopera specializzata, ed a ridurre le proprie maestranze a nuclei di particolari specialisti. È necessario, quindi, ed urgente potenziare ulteriormente le scuole di riqualificazione ed irrobustire ed allargare molto le scuole allievi-operai che oggi raccolgono soltanto lievissime aliquote di giovani.

Quanto al personale militare in servizio permanente effettivo, il discorso dovrebbe essere molto lungo, ma anche qui mi limiterò soltanto ad alcuni cenni. Certo non si può non dare atto ai governi che si sono succeduti dal 1948 in poi degli sforzi compiuti e dei risultati da essi conseguiti nella ricostruzione delle forze armate. Le armi per la difesa della patria, se pur non del tutto sufficienti, come ho detto, sono già qualitativamente al livello delle più progredite tecniche moderne, ed è lodevole lo sforzo che pure nelle strette delle scarse disponibilità finanziarie viene rivolto agli studi ed alle esperienze per adeguare la qualità delle nostre armi a quella che è stata raggiunta dalle nazioni che impiegano per tale scopo ben più ampi mezzi finanziari. Lo stato di previsione sottoposto al nostro esame

comprende, infatti, nella parte ordinaria, tre capitoli, studi ed esperienze, con una dotazione complessiva di 1.473 milioni, e, nei capitoli di parte straordinaria altri 3.325 milioni devoluti allo stesso scopo. Tuttavia, per la efficienza di ogni organizzazione difensiva, se da una parte occorrono i mezzi, dall'altra è necessario fare affidamento sul personale del quale occorre curare sia la situazione morale sia quella economica. Ovviamente, ed è bene affermarlo chiaramente, non si potrebbe né si vuole prescindere, per quanto concerne il trattamento economico dei quadri degli ufficiali e dei sottufficiali, da quelle che sono le generali condizioni economiche degli altri dipendenti dello Stato, del resto assai modeste, che tutti nell'ambito delle loro funzioni, modeste od elevate, servono la nazione. Ma, per contro, non è ammissibile che non si provveda, con particolari previdenze, a compensare le esistenti sperequazioni tra il personale militare e le altre categorie dei dipendenti statali, sperequazioni che determinano un permanente stato di disagio. Una delle più sentite, tra le esistenti sperequazioni, è costituita dalla ineluttabilità, per il personale militare, del collocamento in quiescenza in ancora giovane età, senza alcun demerito ma per l'inesorabile gioco delle norme sull'avanzamento in rapporto agli organici dei vari gradi. Un tenente colonnello, e cioè un ufficiale che ha compiuto una regolare carriera, cessa dal servizio permanente in una età compresa tra i 51 anni dell'arma aeronautica (ruolo naviganti), i 52 del corpo di vascello, i 54 delle armi dell'esercito e al massimo i 57 anni di servizio degli altri corpi e ruoli delle tre forze armate.

Il collocamento in quiescenza avviene perciò non al declino dell'individuo, ma nella sua piena maturità, e cioè in una età in cui ciascuno può dare il rendimento forse più completo, ed ha i doveri maggiori ed il relativo più grosso onere nei riguardi della famiglia.

È vero che esistono, in compenso, provvidenze di carattere economico, quale, ad esempio, la concessione delle due indennità di ausiliaria e speciale, previste dagli articoli 67 e 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113; ma queste, oscillanti dalle 15 mila lire mensili dei capitani alle 22 mila dei tenenti colonnelli, non risolvono la situazione.

Vi è nella questione un lato morale che non può essere sottovalutato: il personale militare di carriera, che ha scelto un'attività certo non meno importante di tutte le altre al servizio della nazione, ha, come ogni altro cittadino, il diritto al lavoro, e ciò non solo

per assicurarsi i mezzi economici necessari al sostentamento proprio e della propria famiglia, ma anche, per l'esplicazione della sua personalità nella collettività nazionale. Lo Stato, che a norma di un fondamentale dettato della Costituzione deve promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto, non dovrebbe adottare disposizioni legislative che taglino invece inesorabilmente il diritto stesso nei confronti di propri dipendenti nella loro piena capacità lavorativa, anche se ad essi fosse per pura ipotesi assicurato un trattamento di quiescenza in misura pari al trattamento di attività.

Ed è perciò che bisognerebbe avvalersi anche dell'opera di questo personale, agevolando il suo inserimento, in campo civile, nelle numerose attività statali e parastatali di carattere tecnico o amministrativo, secondo le singole capacità personali e il corredo della esperienza da ciascuno acquisita nei lunghi decenni di vita militare.

Ma se questo fosse di difficile realizzazione, bisognerebbe affrontare il problema nell'ambito degli stessi ordinamenti militari alla ricerca di un sistema che, pur non arrivando, per quanto concerne le promozioni, ai ruoli aperti, come in atto per il personale della magistratura ed insegnante e come richiesto, recentemente anche per il personale amministrativo, contemperasse tuttavia le esigenze proprie dell'organizzazione militare con le necessità del personale.

Ciò potrebbe essere ricercato in una elevazione degli attuali limiti di età, nella loro determinazione per gruppi di grado (ufficiali inferiori, superiori e generali) anziché per gradi, in un duplice, concomitante sistema di avanzamento (scelta ed anzianità), nell'introduzione di bassi limiti di età per ciascun grado, oltre i quali non dovrebbero essere affidati incarichi di comando o direzione, ed in un lieve ritocco degli organici; una concomitante applicazione di tali criteri determinerebbe una rapida carriera per i migliori che potrebbero giungere ai gradi superiori in giovane età ed esercitare il comando nel pieno della loro vigoria anche fisica, e consentirebbe una più lenta carriera a tutti gli altri, per lo meno fino al grado di colonnello.

Si tratta di provvedimenti dei quali non si nasconde la complessità e da adottare dopo esauriente valutazione di tutti gli elementi del problema. Nella attesa, però, si ritiene urgente risolvere alcune questioni derivanti dall'entrata in vigore della nuova legge di avanzamento. Detta legge pone le condizioni affinché tutti gli ufficiali raggiungano il

grado di tenente colonnello e lascino con esso il servizio attraverso l'ausiliaria o la « a disposizione ». Gli ufficiali che si trovano in quest'ultima posizione di stato possono essere promossi, a norma dell'articolo 101 della legge, dopo che siano stati promossi i pari grado che li precedevano nel ruolo di provenienza e che siano in servizio permanente. Ma questa ultima condizione consente l'avanzamento soltanto ad un esiguo numero di ufficiali a disposizione, in quanto nella grande maggioranza dei casi coloro che cessano dal servizio permanente effettivo in applicazione dell'articolo 48 della legge sono preceduti nel ruolo di provenienza da pari grado più anziani non ancora promossi. Bisogna riconoscere che la previsione di aver come traguardo finale della carriera il grado di tenente colonnello non costituisce certo prospettiva brillante ed influisce negativamente sul morale di tutti gli ufficiali. Sarebbe perciò necessario consentire che gli ufficiali a « disposizione » indipendentemente dalla loro posizione nel ruolo del servizio permanente effettivo qualche mese prima del collocamento in « ausiliaria » possano, se idonei, essere promossi al grado superiore, grado, del quale, per l'imminenza della cessazione dal servizio eserciterebbero in effetti le funzioni.

Altra questione che meriterebbe di essere attentamente esaminata, sarebbe quella che riguarda il sistema del collocamento in « soprannumero » (commi 3 e 4 dell'articolo 48 della legge) che, determinando vacanze organiche, consente le promozioni annuali fisse dai gradi inferiori. Nella predetta posizione vengono collocati gli ufficiali idonei all'avanzamento, ma non iscritti in quadro, nell'ordine inverso della graduatoria di merito. Detti ufficiali, se non iscritti in quadro anche nell'anno successivo, vengono collocati a « disposizione » e in tale posizione possono, ai sensi dell'articolo 101, conseguire la promozione ad anzianità. Viceversa, gli altri ufficiali, idonei ma non iscritti in quadro, che si trovano in una posizione intermedia nella graduatoria di merito, e quindi sono più meritevoli dei colleghi collocati in soprannumero, vengono rivalutati di anno in anno, finché, colpiti dai limiti di età, sono collocati in ausiliaria; essi perciò, a differenza dei primi, non conseguono promozioni nel servizio permanente; promozione ovviamente utile per ottenere un migliore trattamento di pensione.

Per evitare l'accennata grave sperequazione occorrerebbe modificare l'articolo 48 della legge, nel senso che i collocamenti in soprannumero siano disposti a domanda degli

interessati nell'ordine della graduatoria di merito, e solo in mancanza di domande, detti collocamenti avvengano nell'ordine inverso della graduatoria di merito.

Esiste, infine, nei confronti degli ufficiali e sottufficiali un altro problema che ritengo di più facile soluzione poiché, non interessando gli ordinamenti, è condizionato soltanto dalla possibilità di reperire adeguati mezzi finanziari: si tratta del problema della casa.

Se gli stipendi fossero adeguati al reale costo della vita, e se si potesse destinarne una parte al pagamento dei fitti ai livelli attuali, la questione non sorgerebbe e non si imporrebbe una sua soluzione con carattere di necessità ed urgenza. Poiché per altro il livello medio delle retribuzioni è quello che è, inadeguato cioè alle necessità di una vita serena e decorosa come dovrebbe essere quella di chi è costantemente a disposizione del proprio paese, occorre provvedere d'urgenza a sanare una situazione di disagio, che inevitabilmente incide, in maniera negativa, sul morale del militare.

Il suaccennato problema ha però due aspetti contrastanti derivanti dalle particolari necessità di impiego del personale militare che è soggetto a continui trasferimenti: da un lato l'esigenza delle amministrazioni militari di mettere a disposizione del personale, in ogni sede, il numero di alloggi sufficiente a consentire la facile effettuazione dei continui movimenti, dall'altra la necessità di dare anche ai militari la possibilità di soddisfare quella che è l'aspirazione di ogni cittadino, cioè il possesso di un proprio focolare domestico.

È appunto in vista della prima esigenza, la quale deve prevalere su ogni altra investendo la funzionalità stessa delle forze armate, che gli alloggi « Incis » destinati agli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo, in base all'articolo 343 del testo unico sull'edilizia popolare, costruiti di massima vicino ad immobili ed apprestamenti militari, sono stati esclusi dalla possibilità di riscatto prevista dalle vigenti norme. Ma ciò, pur pienamente giustificato dalle necessità funzionali dell'amministrazione militare, ha creato un'altra grave sperequazione tra il personale militare ed i civili assegnatari di alloggi « Incis ».

È indispensabile, perciò, agire secondo due distinte direttive: affidare direttamente alle amministrazioni militari la costruzione e la gestione che dovrebbero essere considerati come parte degli apprestamenti logistici

delle forze armate, e che perciò dovrebbero essere finanziati con particolari stanziamenti dei bilanci militari, costituendo essi un patrimonio immobiliare del demanio dello Stato; consentire, d'altra parte, che ai militari siano assegnati alloggi a riscatto, come previsto per tutti i dipendenti dello Stato, e concedere all'amministrazione della difesa di disporre di una equa percentuale dei contributi statali per costruzioni di alloggi da assegnare nelle diverse sedi a cooperative di militari in servizio permanente effettivo.

È problema, questo della casa, che angoscia terribilmente i militari; e chi vive, come me, in una città militare quale Taranto, tale problema sente troppo frequentemente e angosciosamente dibattere dagli ufficiali e dai sottufficiali della marina militare, per cui ritiene sia suo dovere ancora una volta insistere per la soluzione di tale urgente problema.

Infine devo brevemente occuparmi del personale civile della difesa. Debbo confessare di essere rimasto particolarmente sorpreso per il fatto che solo poche parole della relazione dell'amico Baccelli siano destinate a questo personale. Questo fatto sembra indicare una scarsa considerazione per il personale civile della difesa, « impiegati e salariati », dal momento che se ne parla solo per inciso e per connessione di materia. Eppure si tratta di 86 mila unità, di cui 30 mila rappresentate da impiegati e funzionari che assolvono delicatissime funzioni nell'ambito di tutta l'amministrazione militare, e circa 56 mila da salariati, capi operai, operai specializzati ed operai qualificati, che prestano servizio negli arsenali, nelle officine e negli aeroporti, dando prova di fedele attaccamento allo Stato e di un alto grado di qualificazione e di capacità professionale.

Per comprendere lo stato di generale e profondo disagio, morale ed economico, del personale civile della difesa occorre ricordare, innanzi tutto, oltre la insufficienza retributiva comune a tutti gli statali, una inferiorità di trattamento economico sia rispetto ai militari, sia rispetto ai dipendenti delle altre amministrazioni, in quanto detto personale non fruisce di alcuna competenza accessoria (compensi, indennità e premi speciali), e gli stanziamenti per il compenso del lavoro straordinario sono assolutamente insufficienti. Tale situazione potrebbe essere attenuata mediante lo stanziamento di maggiori fondi per il compenso di lavoro straordinario e per la concessione di premi speciali o in deroga. Inoltre gli organici del personale civile della

difesa sono rimasti invariati dal 1940, e risultano assolutamente inadeguati alle esigenze funzionali dell'amministrazione, tanto che numerosi impiegati esplicano normalmente funzioni superiori a quelle proprie della qualifica e talvolta anche della carriera di appartenenza. Un ridimensionamento degli organici s'impone, dunque, con carattere di urgenza, allo scopo di sbloccare una situazione che si va sempre più aggravando.

È da considerare, inoltre, che lo stato giuridico dei salariati risale al 1923-24 e di quell'epoca risente in ogni sua parte, per quanto riguarda particolarmente l'orario di lavoro, le ferie annuali, il trattamento economico in caso di malattia, i rapporti informativi, i congedi straordinari, ecc. È inconcepibile che ancora continui ad essere valido, per questi salariati, uno stato giuridico tramontato già nella realtà della vita sociale moderna dal 1923-24. La delegazione contenuta nella legge 20 dicembre 1954, n. 1181, che riguardava tutti i dipendenti dello Stato, è rimasta completamente inattuata per i salariati. È urgente colmare tale lacuna, dando a questo personale uno stato giuridico analogo a quello realizzato per gli impiegati.

Anche la posizione giuridica ed economica dei capi operai e degli operai specializzati e qualificati è assolutamente inadeguata alle mansioni di natura tecnica e alle responsabilità inerenti a tali qualifiche. Sarebbe urgente una riclassificazione di tali operai, che ne migliori la posizione giuridica ed economica.

Infine, è assolutamente improcrastinabile la risoluzione di altre due questioni, cioè: a) la revisione della paga per i salariati pagati per tutti i giorni dell'anno, i quali, pur lavorando normalmente oltre i limiti dell'orario di lavoro e nei giorni festivi, sono esclusi dai compensi per lavoro straordinario e percepiscono una retribuzione annua uguale a quella degli altri operai e una retribuzione giornaliera inferiore. Ad essi è infatti attribuita una paga giornaliera pari a un trecentosessantacinquesimo di quella annua, mentre agli altri viene corrisposta una paga giornaliera pari a un trecentododicesimo di quella annua; b) l'aggiornamento dei soprassoldi e indennità varie per i salariati, le cui misure risalgono al periodo anteguerra e risultano assolutamente irrisorie (si pensi che percepiscono mensilmente 33-34 lire!).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi di questo mio modesto intervento sui problemi generali e su taluni problemi parti-

colari della difesa non vanno ricercati in un malato amor delle armi e della guerra, assurdo in un uomo come me che tanto ha sofferto, nell'ultimo conflitto mondiale, nel suo corpo e nel suo spirito, nella sua famiglia, nella sua città martoriata dai bombardamenti e dalla presenza di truppe straniere di ogni colore e di ogni continente.

Mi hanno spinto a parlare nella discussione di questo bilancio, che pare tanto lontano dal mio spirito, che è tutto volto ai sereni studi dell'istruzione, dell'educazione e dell'elevazione culturale, morale e sociale della nostra gente, soltanto l'avidità brama della pace, che non è duratura se non è validamente difesa, il dovere di patrocinare un migliore e più giusto tenore di vita dei militari e dei civili, e delle loro famiglie, dipendenti del Ministero della difesa, e, infine, la trepida speranza di un migliore destino della mia nobile città che, come nel passato ha conosciuto giornate gloriose nella fulgida gloria della marina militare italiana, oggi vive ore di angoscia e di miseria nelle incertezze che ancora attanagliano — secondo me, drammaticamente — la vita della marina militare italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barontini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Romeo, Angelucci, Bigi e Clocchiatti:

« La Camera,

rilevato che il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, ed il regolamento di attuazione dello stesso (decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1954, n. 572) a tutto oggi non hanno trovato pratica attuazione;

considerato che tale ritardo ha arrecato grave danno agli interessi della categoria, fino al punto di compromettere il trattamento di quiescenza dei vecchi lavoratori;

ritenendo che tale situazione non può essere ulteriormente mantenuta e che pertanto necessita che il Governo adegui la sua azione alle disposizioni di legge,

impegna il Governo

a provvedere con la massima urgenza all'applicazione della legge e del relativo regolamento ».

L'onorevole Barontini ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BARONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo i risultati delle elezioni del 25 maggio e le discussioni che si sono intrecciate nel nostro paese per la formazione del nuovo Governo, l'attenzione dei dipen-

denti della difesa, civili e militari, era rivolta a vedere come sarebbe stato risolto il problema del titolare al dicastero della difesa stessa. I motivi e le cause di questa attenzione e di questo interessamento non sempre, naturalmente, coincidevano fra civili e militari, però comune era negli uni e negli altri il desiderio che qualcosa cambiasse, comune era la speranza che al Ministero della difesa si determinasse un nuovo orientamento, cioè dare la possibilità a tutti i dipendenti di trovare nel prossimo futuro la soluzione di molti e numerosi problemi che riguardano sia il personale civile, sia il personale militare.

Le ragioni per le quali i militari (e non i militari di truppa soltanto, non il caporale di giornata di questa o di quest'altra località) desideravano questo cambiamento, e che, naturalmente, non verranno discusse in questa aula, mi risulta che siano state però esaminate e discusse altrove e hanno avuto un peso non indifferente nella soluzione che poi è stata data.

Il personale civile, e particolarmente i salariati, gli impiegati del Ministero della difesa, desideravano che fossero modificate alcune condizioni e quindi, prime fra tutte, quelle relative agli orientamenti che venivano esercitati verso loro stessi per delle ragioni che in parte noi nei passati dibattiti abbiamo già denunciato, e mi fa piacere che per la prima volta anche dai settori di centro si sia levata una voce a sottolineare la gravità della situazione in cui si trovano oggi i salariati e gli impiegati della difesa.

Erano e sono, quindi, ragioni di carattere politico e morale, ragioni di carattere economico e sindacale, le quali trovano tutte la loro ragion d'essere nel rispetto e nell'applicazione della nostra Costituzione, che deve fare del nostro paese uno stato di diritto, dove il cittadino, ovunque esso operi, non può e non deve essere perseguitato e colpito per il suo modo di pensare e per l'appartenenza a questo o a quell'altro partito politico, a questa o quell'altra organizzazione sindacale che non sia di ispirazione governativa.

In realtà, il Ministero della difesa, con tutte le sue amministrazioni centrali e periferiche, è stato quel settore della nostra vita nazionale dove in modo più accentuato che altrove si è praticata la discriminazione, la persecuzione politica e sindacale.

Questa politica ha assunto forme di faziosità nettamente in contrasto con i più elementari principi della democrazia; questa politica di persecuzione e di discriminazione,

la quale non trova conforto alcuno, checché ne dica l'onorevole Fanfani, ma offende la lettera e lo spirito della nostra Costituzione, ha le stesse origini politiche anche se tende ed ha teso a realizzare obiettivi diversi.

Questa politica, con la quale sono stati colpiti migliaia di onesti lavoratori i quali avevano ed hanno l'unico torto di appartenere ai partiti di sinistra e di concepire lo sviluppo della società in modo diametralmente opposto alle concezioni politiche dei governi democristiani e dei ministri della difesa (gli onorevoli Pacciardi prima, Taviani poi), doveva essere giustificata di fronte all'opinione pubblica del nostro paese. Così si è giunti in modo artificiale ed irresponsabile e senza alcun motivo al vergognoso pretesto delle garanzie per la difesa e la sicurezza dello Stato che è un insulto ed una offesa a chi ha sempre fatto, in tutte le circostanze, il proprio dovere verso la nostra patria.

Vi è poi da considerare l'aspetto politico e sindacale che dal 1948 in poi ha assunto un peso non indifferente sullo sviluppo della vita politica nazionale. All'epoca del ministro Pacciardi era l'organizzazione sindacale della U. I. L. ad essere favorita, con l'onorevole Taviani è stata la C. I. S. L. Mi auguro che ella, onorevole Segni, respinga nettamente questo modo di agire e che non abbia a permanere nel Ministero della difesa la situazione da noi lamentata, secondo cui taluni dirigenti avevano la possibilità di assumere certi atteggiamenti, mentre altri erano perseguitati. Talune organizzazioni sindacali venivano favorite (prima una e poi un'altra) dando modo ai dirigenti centrali e periferici di queste organizzazioni di muoversi liberamente all'interno degli uffici e degli stabilimenti, con rilascio di tesserine speciali per potere uscire durante le ore di lavoro. Tutto ciò è stato fatto, onorevole Segni, e viene ancora fatto, mentre i dirigenti, gli attivisti, i membri delle commissioni interne e del sindacato della Confederazione generale italiana del lavoro venivano declassati, attraverso l'abbassamento delle note di qualifica, licenziati e trasferiti.

Questa politica di discriminazione è servita in determinate circostanze a scopi anche diversi. In queste ultime elezioni politiche, all'arsenale di La Spezia, non solo si sono fatte certe assunzioni *ad hoc* di operai giornalieri di tipo particolare e al di fuori delle leggi sul collocamento, ma certi uffici sono stati trasformati addirittura in uffici elettorali della democrazia cristiana. Da quegli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

uffici sono partiti i *fac-simile* di schede a tutti i dipendenti dell'arsenale con l'indicazione di votare per la democrazia cristiana, e di dare i relativi voti di preferenza a talune persone, con in testa, si capisce, l'onorevole Taviani.

Vorrei chiedere all'onorevole ministro e, per suo tramite, anche all'onorevole Fanfani cosa c'entra la difesa e la sicurezza dello Stato con i voti alla democrazia cristiana e le preferenze all'onorevole Taviani.

Attraverso questa politica e queste pressioni esercitate sui dipendenti della difesa si voleva colpire l'organizzazione sindacale più attiva, più legata agli interessi dei lavoratori con conseguente svuotamento ed esautoramento dei compiti e delle funzioni proprie delle commissioni interne, con grave danno per tutti i dipendenti dalla difesa. Ora, come dicevo all'inizio, mentre in un primo tempo si era creata una certa fiducia dopo la nomina dell'onorevole Segni a ministro della difesa, oggi le cose sono un poco cambiate. Infatti i dipendenti di questo dicastero continuano a restare fra i dipendenti dello Stato peggio trattati, sia dal punto di vista economico sia da quello normativo. Per esempio, leggi approvate da dieci anni, come la 940, non sono state ancora applicate e si continua a mantenere in vigore lo stato giuridico fascista del 1924 il quale prevede il licenziamento per non rinnovo del contratto di lavoro, clausola che è stata molto usata anche nei tempi più recenti e che è valsa a licenziare oltre 3 mila lavoratori.

Ma la cosa non va vista soltanto dal punto di vista strettamente economico, ma anche da quello politico e morale. L'onorevole Fanfani, con quello stile che lo caratterizza, nel suo discorso di replica sul voto di fiducia, rispondendo agli oratori di questa parte della Camera i quali avevano posto con forza la necessità di abolire le discriminazioni nelle aziende dipendenti dallo Stato, ebbe ad affermare: «... non vuol dire che in posti di lavoro riguardanti la difesa e la sicurezza dello Stato possiamo mettere o mantenere cittadini che non danno alcun affidamento ai fini della sicurezza e della difesa del paese». A questo punto vivi applausi si levarono dal centro, mentre vivissime proteste si levarono dall'estrema sinistra. Io naturalmente ero fra coloro che protestavano. In seguito, essendosi determinata una certa confusione nell'aula, appunto per gli applausi e le proteste, l'onorevole Fanfani ripeté: «Si tratta, non di discriminazioni, ma di elementari doveri che la Costituzione im-

pone, precisamente all'articolo 52, che afferma che il dovere di servire e difendere la patria è sacro per ogni cittadino e, quindi, a maggior ragione, per ciascuno di noi». A questo punto naturalmente si rinnovarono gli applausi al centro e le proteste a sinistra. Ed io colgo l'occasione per rinnovare la protesta e affermare con forza che l'onorevole Fanfani offende e calpesta i più elementari principi di democrazia.

Ora, onorevole vicepresidente del Consiglio, anche noi abbiamo contribuito a fare e ad approvare la Costituzione. Siamo perciò ritornati a vedere l'articolo 52 citato da Fanfani il quale dice, nel suo primo capoverso, che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino.

Però, l'onorevole Fanfani non ha letto l'articolo 54, il quale afferma, nel suo primo capoverso: «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione».

Andiamo a vedere che cosa dice la Costituzione negli articoli 39 e 49 in merito al concetto al quale si riferiva l'onorevole Fanfani e particolarmente a quegli operai che erano stati colpiti, senza che avessero commesso alcun atto che potesse menomare il prestigio della amministrazione o avessero rubato cosa alcuna. L'articolo 39 dice: «L'organizzazione sindacale è libera». L'articolo 49 afferma: «Tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

Ora, quando un Presidente del Consiglio fa affermazioni di questo genere, naturalmente dovrebbe non soltanto richiamarsi al primo paragrafo dell'articolo 52, ma dovrebbe tener presente tutto il contenuto della Costituzione. Non è con questo che noi accettiamo l'interpretazione che l'onorevole Fanfani dà al concetto della difesa della patria. Noi sappiamo chi sono coloro che sono stati colpiti da questa politica, e naturalmente respingiamo queste posizioni offensive e calunniöse. Questo è un modo semplice ma scorretto e senza alcun principio di serietà per gettare il sospetto e la calunnia su delle persone che hanno le carte in regola sotto tutti i punti di vista. Là dove v'è il sospetto, lo Stato ha i mezzi necessari a sua disposizione per colpire chi non si comporta da bravo operaio e da onesto cittadino. Ma l'onorevole Fanfani mette in evidenza la sua doppiezza politica quando parla di democrazia e si richiama alla Costituzione. Il contenuto della Costituzione, che si trova negli

articoli testé letti, è la dimostrazione di come viene violata la Costituzione e che si colpiscono gli operai e gl'impiegati non perché abbiano commesso qualche colpa, ma solo perché appartengono a partiti di sinistra o sono iscritti alla Confederazione generale del lavoro. Onorevole ministro, è buon cittadino e onesto uomo politico colui che lotta per difendere e fare applicare la Costituzione.

Quindi, quegli operai e quegli impiegati, ai quali si rivolgeva l'onorevole Fanfani, oltre che essere dei bravi lavoratori sono anche i più genuini e sinceri difensori della patria. A che vale parlare di socialità, quando i fatti stanno a dimostrare il disprezzo per i dettami della Costituzione e il tentativo di sostituire allo Stato di diritto, che la Costituzione prescrive, un regime di fatto fondato sulla discriminazione tra i cittadini? Ecco perché si pone l'esigenza sempre più urgente di una applicazione piena e integrale della nostra Costituzione in tutte le sue parti, in tutti i suoi principi e in tutti i suoi dettami. È doveroso per me parlare in questa Camera di questi problemi, perché so per esperienza diretta chi sono i lavoratori colpiti.

Mi ero preparato a leggere i nomi e i cognomi degli operai licenziati per mancato rinnovo del contratto di lavoro e degli impiegati trasferiti senza alcun motivo, con il relativo servizio militare prestato, le decorazioni ricevute e le motivazioni, però so che il tempo è limitato e, quindi, farò una breve ricapitolazione su una parte soltanto dei 3 mila licenziati, per dimostrare chi sono, cosa hanno fatto nei periodi difficili della patria queste vittime della discriminazione. Su 1.709 operai licenziati, 677 sono combattenti, 180 reduci dai campi di concentramento, 380 partigiani e 140 invalidi di guerra e del lavoro per un complesso di 1.370 persone fra combattenti, reduci, partigiani, mutilati e invalidi di guerra.

Fra questi 1.709 licenziati ve ne sono 11 che ricoprivano la carica di sindaco od assessore, mentre i dirigenti sindacali sono 150, gli attivisti sindacali 533 e i membri di commissione interna 180. Circa 150 sono i dirigenti, attivisti sindacali e membri di commissione interna fra gli impiegati che sono stati trasferiti senza motivo alcuno da una città all'altra (e talvolta da una regione all'altra) con un semplice telegramma il quale ingiungeva all'interessato di raggiungere entro 24 ore la nuova sede.

Non le sembra quindi, onorevole ministro, che si debba essere più cauti quando si fanno certe affermazioni e che chi le fa debba prima

di tutto pensare se ha egli le carte in regola come le hanno questi operai licenziati? Come si può affermare che costoro non danno garanzie per la difesa del paese quando essi hanno dato alla patria il contributo maggiore quando essa aveva bisogno di loro? I combattenti hanno affrontato tutte le conseguenze ed i rischi della guerra, i reduci hanno affrontato i campi di concentramento, i partigiani hanno combattuto in condizioni di assoluta inferiorità contro il nemico che calpestava la nostra terra. Ebbene, a costoro si vorrebbe applicare l'appellativo di « traditore della patria! ». No, essi sono dei veri e autentici difensori della patria.

Per la verità, non si osa ancora muovere esplicitamente questa accusa, perché si teme che questi operai possano ricorrere a mezzi che darebbero loro la possibilità di veder tutelato il proprio onore e la propria dignità. Per paura di questa reazione, si usano quindi le armi disoneste della calunnia e della insinuazione. Ritengo che questo modo di parlare del Presidente del Consiglio non sia corretto, come non lo era il modo di operare dei ministri precedenti, onorevoli Taviani e Pacciardi.

Ho già detto che i dipendenti della difesa sono, fra i dipendenti dello Stato, quelli che si trovano nelle peggiori condizioni, sia dal punto di vista economico che da quello normativo. Dal punto di vista normativo esiste una situazione che deve essere quanto più rapidamente possibile riportata alla normalità. Esaminando i dati, sulla base del bilancio, in rapporto agli organici del Ministero, non è difficile vedere che vi sono un'infinità di posti vacanti nello stato di avanzamento.

Per l'esercito: per quanto riguarda le carriere direttive vi è un organico di 349 posti, di cui 321 coperti e 28 scoperti; per le carriere di concetto, 1357 posti, coperti 1099, scoperti 258; per la carriera esecutiva, 1622 posti, coperti 1444, scoperti 178; per la carriera ausiliari, posti 393, coperti 126, scoperti 267.

Per la marina: nella carriera direttiva, su un organico di 156, 124 posti sono coperti, 32 scoperti; nel ruolo dei chimici, fisici ed ingegneri, su 70 posti in organico, 40 sono coperti e 30 scoperti; ragioneria e contabili, 615 posti, 537 coperti e 78 scoperti; nella carriera ausiliari 628 posti, 428 coperti e 190 scoperti.

Per quanto riguarda l'aeronautica la situazione è pressoché uguale. È da rilevare che, mentre la copertura dei posti vacanti è più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

rapida nei gradi superiori, nei gradi inferiori i posti vacanti sono più numerosi.

La posizione degli impiegati dei ruoli speciali transitori (oggi chiamato ruolo aggiunto) è precaria come rapporto di lavoro. L'amministrazione nel suo insieme tende a perpetuare una situazione di precarietà di rapporti per il personale impiegatizio non di ruolo e, per alcuni aspetti, ad aggravarla. Infatti, come più volte è stato denunciato, al fine di attuare una politica di discriminazione anche fra questa categoria di lavoratori, l'amministrazione impedisce il passaggio nei ruoli speciali transitori degli impiegati che, pur avendo, sotto l'aspetto disciplinare, una posizione di rapporto di lavoro ineccepibile, hanno l'unico torto di essere iscritti al sindacato aderente alla C. G. I. L. o di essere iscritti a partiti di sinistra. Ciò ha determinato una grave situazione per questi lavoratori, situazione che si tenta di giustificare con alcuni casi per i quali l'amministrazione può avere giustificate e formali ragioni. Ad esempio, non si fa andare avanti la pratica degli impiegati dei ruoli speciali transitori con lo specioso pretesto che vi sarebbero alcuni elementi che non hanno le carte in regola. Noi questi non li abbiamo difesi e non li difendiamo: cercate di vedere chi sono queste persone, ma fate sì che a questi impiegati sia data la possibilità di trovare la propria sistemazione e non fate pesare su di loro il dubbio.

Il fenomeno dell'avventiziato, come abbiamo denunciato già altra volta, lungi dall'essere eliminato così come è nello spirito e nella lettera della legge sui ruoli speciali transitori, è andato aggravandosi. Infatti, l'amministrazione, avvalendosi dell'articolo 1 della legge n. 57 del febbraio 1952, assume il personale attribuendogli la qualifica di operaio giornaliero, con contratto di diritto privato, e lo colloca negli uffici facendogli svolgere mansioni impiegatizie. Oggi sono numerosi i lavoratori assunti con questo sistema, lavoratori che hanno tutti i requisiti per ottenere una adeguata sistemazione tra gli impiegati, dato che svolgono lo stesso lavoro e che adempiono alle stesse funzioni.

Si tratta di un problema sul quale si sono lungamente intrattenute le organizzazioni sindacali ed io personalmente, anche nel corso di un precedente dibattito sul bilancio della difesa. Oggi numerosi sono i lavoratori assunti in questo modo e che, lungi dall'essere operai, svolgono mansioni impiegatizie. Lavoratori che hanno tutti i requisiti per ottenere una adeguata sistemazione tra gli impiegati

Nonostante ciò e malgrado che attraverso leggi questo problema si fosse parzialmente risolto, oggi si aggrava sempre più, determinando ancora una volta promiscuità e confusione fra due categorie di lavoratori: gli impiegati e gli operai.

Per quanto riguarda il problema degli operai giornalieri, ci troviamo in una situazione pressachè analoga a quella di alcuni anni fa. Questo sta a dimostrare che certe affermazioni fatte, secondo le quali ci troveremo di fronte a un personale sproporzionato in rapporto alle esigenze dei servizi, sono destituite di fondamento.

Attraverso la legge sullo sfollamento volontario, il numero del personale addetto agli stabilimenti della difesa è diminuito in misura non indifferente, e viene sostituito da questo personale giornaliero che è assunto con contratto di lavoro privato rinnovabile di tre mesi in tre mesi. Si tratta di personale che non matura nessun diritto, sia dal punto di vista della quiescenza, sia talvolta dal punto di vista assicurativo, in quanto non sempre vengono pagati i relativi contributi.

Per quanto riguarda la marina, si nota che, mentre il bilancio 1956-57 prevedeva uno stanziamento per gli operai giornalieri di 10 milioni, quest'anno la cifra è salita a 110 milioni, il che sta a dimostrare che si prevede l'assunzione di un numero di operai giornalieri non indifferente. La stessa cosa avviene per quanto riguarda l'aeronautica: siamo passati da 500 milioni a 550 milioni, per cui anche qui è lecito attendersi un aumento del numero degli operai giornalieri pur essendo già esagerato quello del 1957-58. L'esercito rimane invece su una cifra limitata: 849 milioni per il 1957-58, che non è stata modificata per l'esercizio in corso.

Tutto questo si verifica mentre vi sono posti vacanti negli organici delle tre amministrazioni. Ciò sta a dimostrare che l'amministrazione della difesa cerca di avvalersi sempre più di lavoratori, con contratto di lavoro precario, aggravando la situazione esistente.

Naturalmente, questi operai giornalieri sono trattati peggio di tutti: non le sarà difficile, onorevole Russo, accertare che certi operai giornalieri vengono assunti come semplici muratori per poi essere adibiti a funzioni di impiegato in questo o in quell'altro ufficio. Casi di questo genere si riscontrano in numero non indifferente.

Precedentemente ho fornito qualche dettaglio sugli organici degli impiegati, ma

spostando la nostra indagine sugli organici degli operai, vediamo che abbiamo una situazione assai peggiore. Infatti, per quanto riguarda gli operai, abbiamo la seguente situazione: esercito, operai permanenti in organico 8.710, posti coperti 187, rimangono scoperti oltre 8000 posti. Operai in servizio al 1° ottobre 1956, permanenti e temporanei, 28.392; al 1° ottobre 1957 operai in servizio, permanenti e temporanei, 26.637, quindi 1753 in meno con oltre 8.000 operai circa che attendono da dieci anni di essere sistemati negli organici dell'amministrazione, cosa questa che ancora non è stata fatta.

Se questa è la situazione dell'esercito, la marina si trova pressapoco nelle stesse condizioni. Infatti, con un organico per 10.000 operai permanenti, i posti coperti sono 410, con 9.590 operai che aspettano di essere sistemati; anche qui v'è stata una diminuzione fra operai permanenti e temporanei di 1.336 unità. Ugualmente si può dire per quanto riguarda la situazione nell'aeronautica, anche se in misura minore, per quanto si abbia la sensazione che in questa direzione le cose vadano un pochino meglio che non nell'esercito e nella marina.

Abbiamo, pertanto, un numero complessivo di posti vacanti negli organici riguardanti gli operai permanenti nell'esercito di 8.523 unità, nella marina di 9.590 unità, nell'aeronautica 6.904 unità, per un totale di 25.017 unità, e una diminuzione dal precedente esercizio di 3.210 operai.

Ora, queste vacanze negli organici degli operai permanenti delle amministrazioni militari devono essere coperte attraverso l'applicazione della famosa legge n. 940 del maggio 1948. Siamo arrivati al mese di ottobre del 1958 e questa legge non ha ancora trovato la sua attuazione.

Se si fosse trattato di colpire gli operai, certamente si sarebbe proceduto assai più rapidamente, specie poi se si fosse trattato di operare delle trattenute di carattere economico sui salari. Le tappe di questa legge sono lunghe: dal maggio del 1948, data della sua approvazione, dobbiamo giungere all'8 aprile 1954 per vedere approvato il regolamento per l'applicazione della legge stessa attraverso il decreto del Presidente della Repubblica n. 572. Infine, il 3 maggio 1958 sono state pubblicate le prime graduatorie e, soltanto, se non sbaglio, per l'amministrazione della marina, perché soltanto per questa amministrazione ho visto alcune di queste graduatorie, mentre la stessa possibilità non ho avuto per le altre due ammi-

nistrazioni. Ebbene, il regolamento per l'applicazione di questa legge non è eccessivamente complicato, eppure per vedere uscire queste prime graduatorie sono stati necessari dieci anni precisi e questo soltanto per compiere una prima formalità prevista dalla legge, cioè le graduatorie nazionali, che si basano su due requisiti, quello dell'anzianità di servizio e quello della capacità professionale, che rendono il meccanismo dell'applicazione della legge assai semplice.

Onorevole ministro, perché non è andata avanti questa legge? Non v'è bisogno di molta lungimiranza, non si è voluto mandarla avanti perché si è voluto esercitare da parte dell'amministrazione una politica di discriminazione e di pressione all'interno degli stabilimenti militari. È evidente anche che se gli operai avessero avuto la loro sistemazione sulla base della legge, anche la politica di persecuzione e di discriminazione avrebbe perso della sua efficacia; quanto meno, la raggiunta sistemazione nei ruoli organici delle amministrazioni militari darà una garanzia tale da permettere al personale di affrontare i problemi propri con meno preoccupazione.

Desidero ora cogliere l'occasione per sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro della difesa due casi particolari di persecuzione. Il primo di questi riguarda l'impiegato avventizio Fernando Macci, non comunista ma repubblicano (anzi, fu proprio colpito la prima volta e danneggiato dall'onorevole Pacciardi). Questo impiegato — naturalmente, un dipendente dell'amministrazione della difesa — fu trasferito una prima volta da Roma a Pratica di Mare; quindi, da Pratica di Mare venne trasferito a Modena; da Modena a Milano; da Milano a Siena, precisamente a Poggibonsi. Onorevole ministro, ella sa dirmi per quale motivo sia stato inviato a Poggibonsi? Se si trattasse di un enologo, si potrebbe trovare una spiegazione in quanto Poggibonsi è una città nella quale il vino ha particolare importanza nell'economia locale; ma, indubbiamente, questo impiegato non ha alcuna conoscenza di queste cose. Da notare, poi, caso veramente strano, che egli è stato trasferito da un posto all'altro proprio quando era riuscito a trovare una certa sistemazione. Una volta sistematosi a Modena con la propria famiglia (composta di moglie e tre figli), fu trasferito a Milano; sistematosi a Milano, lo si manda a Poggibonsi. È necessario, onorevole ministro, che cose di questo genere non abbiano più a verificarsi, è necessario porre fine a questi sistemi

e rispettare la legge, che anche per questi casi di trasferimento è molto chiara.

Il secondo caso è quello di una impiegata diurnista di terza categoria, Ada Cappi. La signora Cappi, che prestava originariamente servizio presso l'ospedale militare di Bologna, è stata trasferita d'autorità al distretto militare di Forlì. Non avendo avuto la possibilità di trasferire a Forlì l'intera famiglia, per ovvie considerazioni, la signora Cappi è costretta a raggiungere Forlì tutti i giorni da Bologna, andando incontro agli innumerevoli disagi che da ciò derivano. Inoltre, la signora Cappi è in avanzato stato di gravidanza, per cui il disagio derivante dai continui viaggi da Bologna a Forlì si è notevolmente aggravato. La signora ha chiesto di essere ritrasferita, perlomeno temporaneamente, al suo posto di origine, ma non è riuscita ad ottenere nulla e continua ad essere trattata allo stesso modo. Si può sapere che razza di concetto cristiano è il vostro di considerare la maternità?

Onorevole ministro, abbiamo detto per il passato, e lo ripetiamo oggi, che, unitamente a questi fatti, vi è anche il famoso problema degli indesiderabili, particolarmente nella città di Spezia, di Taranto e di Venezia. Infatti, si è dato il caso di operai, già precedentemente licenziati dall'amministrazione della marina, i quali, avuta la fortunata possibilità di trovare lavoro in alcune ditte che concorrono in gare della marina militare, sono stati licenziati nuovamente, in quanto « indesiderabili ». Infatti, tutti coloro che esplicano una qualsiasi attività in arsenali militari devono essere muniti di un tesserino, rilasciato dalle rispettive direzioni. Ebbene questo tesserino non viene loro rilasciato, senza motivazione alcuna, se non quella vaga di « indesiderabili ». Anche questa formula è alquanto gesuitica perché determina il sospetto verso oneste persone e quello che è peggio non permette loro di lavorare, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Come ho rilevato risulta dal bilancio l'assunzione di un numero non indifferente di operai giornalieri, noi avevamo chiesto e chiediamo che fossero assunti quegli operai che erano stati licenziati prima del 1955 con la formula del non rinnovo del contratto di lavoro, trattandosi, come oramai dimostrato, di bravi ed onesti cittadini che niente di male hanno commesso nei riguardi dell'amministrazione e della difesa del nostro paese. Ma la nostra richiesta è rimasta inascoltata, così che mentre si assumono operai giornalieri in numero anche rilevante e si dà anche la possibilità di indulgere ad esigenze di ca-

rattere elettoralistico, quegli operai che sono stati buttati fuori nel modo che voi conoscete vengono lasciati a languire nelle più squallide condizioni di abbandono e di miseria, cosa questa, che non vi fa certamente onore.

Le determinazioni cui si è pervenuti attraverso i provvedimenti delegati non hanno risolto i problemi del personale statale nel suo insieme, né per quanto si riferisce alle questioni più generali della organizzazione delle carriere e degli organici, né per quanto si riferisce al trattamento economico ed alla sistemazione giuridica, di importanti settori del personale, né per quanto si riferisce ai problemi della riforma. Da questa situazione discende lo stato di profonda insoddisfazione della categoria che si è già manifestato con azioni sindacali successivamente ai decreti delegati e che ha avuto anche profonda risonanza nel Parlamento, dove per iniziativa di parlamentari di tutti i settori sono state presentate numerose proposte di legge intese appunto a risolvere le situazioni lasciate insolute dalla legge-delega.

Fra i problemi lasciati insoluti vi è quello importantissimo delle commissioni interne, della loro elezione e del loro funzionamento. Il ministro della difesa ha vietato l'anno scorso che si procedesse alle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne, cosa che era stata fissata da un accordo, il quale porta la firma di un ministro (e poi si parla di rispetto della legge!). Così le elezioni che non sono state fatte l'anno scorso, ci saranno quest'anno.

CLOCCHIATTI. Ma come saranno?

BARONTINI. La nostra organizzazione si trova in una particolare condizione, che io denuncio e che non fa certamente onore alla amministrazione, mentre mette in evidenza la degradazione politica in cui avete portato il nostro paese. In certi enti dove vi saranno le elezioni, la organizzazione della C. G. I. L. non presenterà propri candidati, perché gli interessati sono preoccupati e hanno paura che, una volta presentati come candidati, o dopo essere stati eletti, di correre il rischio di essere licenziati o trasferiti in un'altra città. L'onorevole Clocchiatti sa bene come stanno le cose a Piacenza, dove si è determinata una situazione tale da preoccupare non soltanto noi, ma la stessa organizzazione della C. I. S. L. e quella dell'U. I. L., che insieme hanno votato un ordine del giorno nel quale si chiede che ai membri eletti nella commissione interna ed ai candidati, anche se non eletti, vengano riservate quelle garanzie che essi già preceden-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

lemente avevano attraverso il famoso «accordo Pacciardi», che poi naturalmente è stato volutamente dimenticato. Infatti, come possono questi operai presentarsi candidati nelle elezioni per la commissione interna senza essere preoccupati, quando sanno che 180 loro compagni hanno subito la sorte del licenziamento o del trasferimento?

Ma avvengono anche altri fatti, quelli appunto a cui io mi riferivo nel dire che queste cose non giovano certo al prestigio dell'amministrazione. Vi sono state elezioni di commissioni interne dove la nostra organizzazione sindacale non ha, per le ragioni che ho detto, potuto presentare propri candidati: quando si è fatto lo spoglio delle schede è risultato che la maggioranza erano bianche, il che vuol dire che la maggioranza dei dipendenti aveva un determinato orientamento di carattere politico-sindacale, non ha avuto però la possibilità di esprimerlo, così come vuole la nostra Costituzione repubblicana; gli operai non votano per nessuno, malgrado le pressioni dei comandanti e dei dirigenti della fabbrica, esprimendo così la loro indignazione e la loro protesta.

Noi poniamo quindi il problema del riconoscimento giuridico delle commissioni interne; ai componenti di esse deve essere data la più ampia possibilità di esplicitare liberamente la propria attività, così come è stabilito nell'«accordo Pacciardi», senza correre il rischio di essere colpiti dal trasferimento o dal licenziamento.

Vi è poi il problema di carattere economico, che riguarda tutti i dipendenti dello Stato, in generale, e quelli dell'amministrazione della difesa in particolare. Ritengo a questo proposito che l'onorevole Andreotti abbia commesso una *gaffe* colossale inviando una circolare con cui si toglieva agli statali la possibilità di usufruire dei famosi buoni C. I. P. S. e di ottenere le deleghe di fiducia, attraverso le quali i dipendenti dello Stato in generale potevano effettuare acquisti e chiedere dei prestiti particolarmente dall'«Enpas». Per giustificare questa sua presa di posizione, il ministro afferma che ciò aveva disposto in considerazione del generale miglioramento della situazione economica del paese e degli statali in particolare. Veramente v'è da dubitare dell'intelligenza di un ministro, e per giunta del Tesoro, quando fa affermazioni di questo genere. Credo che se a qualunque persona, di intelligenza media incontrata per caso per la strada, si chiede quali sono le condizioni economiche nelle quali si trovano i dipendenti dello Stato, nel 90

per cento dei casi ci si sentirà rispondere che per mettere insieme il pranzo con la cena fanno i salti mortali. Infatti dai dati ufficiali dell'«Istat», si rileva che il costo della vita è aumentato del 19,01 per cento dal gennaio 1954, epoca a cui risale l'ultimo aumento tabellare delle retribuzioni, e dell'8,3 per cento dal 1° luglio 1956, epoca dei provvedimenti delegati. E poiché per la maggior parte della categoria gli aumenti tabellari in conseguenza dei provvedimenti delegati non sono stati superiori al 4-5 per cento, risulta che la perdita del potere di acquisto subita dal gennaio 1954 ad oggi non è inferiore al 15 per cento almeno, con prospettive di ulteriore peggioramento in conseguenza dell'aumentato costo della vita negli ultimi tempi.

Si tenga altresì conto che sull'indice complessivo anzidetto grava in modo rilevante l'aumento della voce «alimentazione» nella misura del 19,60 per cento e della voce «abitazione» nella misura del 130 per cento. È evidente che questi sono due elementi di cui nessun dipendente dello Stato può fare a meno! E quando due voci di questo genere, che sono insopprimibili, incidono così fortemente sull'aumento del costo della vita, non è difficile capire la gravità economica della situazione degli impiegati e degli operai dello Stato.

Basti vedere che, nell'insieme dei dipendenti statali, l'83 per cento, cioè 239 mila unità su 286 mila, prende uno stipendio inferiore a lire 45 mila mensili e che ve ne sono 210.899, cioè il 73 per cento, che percepiscono uno stipendio fra le 35 e le 40.000 lire. Questa è la situazione degli statali in generale, che se poi andiamo a vedere la situazione economica degli operai, possiamo constatare che le cose non vanno diversamente.

Ecco quali sono stati gli aumenti attraverso la legge delegata del 1° luglio 1956. Un ispettore generale, che nel 1954 secondo l'ultimo aumento tabellare percepiva 120.057 lire, con la legge-delega è passato a 142.711 lire, ha conseguito cioè un aumento del 18,8 per cento. Un capo divisione, il quale percepiva 98.424 lire, è passato a 107.681 lire, con un aumento del 9,4 per cento: più scendiamo nei gradi inferiori degli impiegati e più diminuisce l'aumento, sia in percentuale, sia in cifra assoluta.

Gli impiegati di grado X, tabella A: da 49.120 lire son passati a 50.881, con un aumento del 3,5 per cento. Impiegati di grado XI, tabella A: da 43.972 son passati a 45.057, con un aumento del 2,4 per cento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

Inservienti da 30.446 a 31.976, con un aumento del 5 per cento.

Ed ecco la situazione degli operai permanenti, retribuiti per tutti i giorni dell'anno. Un capo operaio, che percepiva con l'ultima paga del 1° gennaio 1954 lire 42.107, è passato con la legge-delega a 43.411, con un aumento del 2,8 per cento.

Ma l'aumento del costo della vita è stato di circa il 20 per cento, quindi abbiamo la possibilità di vedere concretamente quali sono oggi le condizioni economiche in cui si dibattono queste categorie di lavoratori. L'operaio di prima categoria percepiva 38.104 lire, oggi ne prende 37.667 cioè meno 1,1 per cento! Queste sono le paghe degli operai permanenti, pagati tutti i giorni dell'anno.

Gli operai temporanei, retribuiti per tutti i giorni dell'anno, di 1ª categoria, che percepivano lire 38.892, son passati col 1° luglio 1956 a 37.464, con una diminuzione del 3,6 per cento. L'operaio di seconda categoria è passato da 36.305 a 35.356 lire, il 2,80 per cento in meno. Invece di un aumento, si è registrata quindi una diminuzione!

Un po' diversa è la situazione degli operai temporanei retribuiti per i soli giorni lavorativi, i quali hanno avuto un leggero miglioramento di poco superiore a quello degli operai pagati tutti i giorni dell'anno: da 36.114 lire son passati a 37.872 lire, con un aumento del 4,8 per cento. Gli operai di seconda categoria sono passati da 33.988 lire a 35.548 lire, con un aumento del 4,5 per cento, comunque, assai fortemente al di sotto di quello che è stato l'aumento del costo della vita, che, secondo l'Istituto centrale di statistica, come ho detto, è del 19,1 per cento. Tenete presente gli aumenti che vi sono stati negli ultimi mesi di molti generi, uno fra questi il burro, e avrete così un quadro veramente tragico della situazione economica nella quale oggi si dibattono i dipendenti dello Stato in generale e in particolare quelli della difesa.

Le condizioni economiche dei dipendenti civili dell'amministrazione della difesa sono ancora più gravi di tutti gli altri lavoratori statali. Infatti, mentre negli altri settori i lavoratori possono diminuire lo scarto esistente fra la loro retribuzione e quella percepita dai lavoratori del settore privato, gli operai e gli impiegati in servizio nell'amministrazione della difesa godono del solo trattamento tabellare e dei famosi soprassoldi ai quali si riferiva un momento fa il collega di Taranto.

Pertanto si impone anche la necessità di perequare le retribuzioni degli operai e degli impiegati della difesa a quelle in atto negli altri settori dell'amministrazione.

Ella, onorevole Segni, dovrebbe tenere nella massima considerazione la proposta che noi abbiamo già fatto, contenuta nella lettera inviatale dopo pochi giorni che ella era stato nominato ministro della difesa, proposta che consisteva nell'istituire una indennità speciale per tutti i lavoratori, nella misura di 5 mila lire, da graduarsi secondo i gradi e le funzioni svolte dai lavoratori.

Tale proposta è stata fatta in relazione all'aumento del costo della vita e con essa si poteva andare incontro alle difficoltà economiche dei dipendenti della difesa.

L'insensibilità dimostrata su tutti questi problemi economici dei lavoratori si rileva dal fatto che alcune indennità di carattere speciale che vengono corrisposte agli operai per incarichi di responsabilità (mestieri insalubri o pericolosi) sono rimaste invariate al 1950. In otto anni queste indennità hanno subito una notevole valutazione. Le molteplici richieste di adeguamento avanzate dalla commissione interna del sindacato sono state sempre ignorate. Così non è stato, ad esempio, per le indennità ai militari per i quali l'amministrazione è stata sempre più sollecita e sensibile.

Non faccio questo rilievo perché siamo contrari; anzi, quando nella nostra Commissione di difesa sono stati trattati questi problemi, siamo stati sempre favorevoli e lo saremo sempre perché sappiamo che anche oggi, particolarmente fra i gradi più bassi del personale militare, la paga non corrisponde al costo e alle esigenze della vita. Non si possono però usare due sistemi diversi, uno per i militari e l'altro per i civili. Questi ultimi hanno almeno le stesse necessità morali e materiali degli altri.

Si deve rivedere anche questa situazione, perché si impone l'adeguamento delle indennità speciali degli operai all'attuale costo della vita, che non è certo più quello del 1950. Fra l'altro, vi è il fatto che, applicata la legge sul conglobamento delle retribuzioni fin dal 1° luglio 1956, l'amministrazione ancora deve provvedere ad attribuire gli scatti biennali di anzianità ormai maturati da tutti i lavoratori. Numerosissimi poi tra questi lavoratori ormai hanno maturato due scatti di anzianità e ancora attendono l'aggiornamento delle retribuzioni. La conseguenza è che, ritardando il Governo l'applicazione della legge, i lavoratori non

percepiscono neanche quello che la legge stessa stabilisce e dà loro di diritto. Facendo una media di 800 lire mensili per ogni scatto di anzianità ancora non attribuito, cioè non corrisposto ai lavoratori, o di 1.600 lire mensili per coloro che hanno maturato due scatti, si può calcolare che il Governo è debitore verso i dipendenti della difesa di somme varianti fra le 15.000 e le 30.000 lire. Se moltiplicate queste due ultime cifre per gli oltre 60.000 operai aventi diritto, non vi sarà difficile rilevare che si tratta di somme cospicue, che il Ministero della difesa trattiene indebitamente nelle proprie casse, mentre i suoi dipendenti si trovano nelle condizioni che voi conoscete.

Numerosi sono gli altri problemi economici che interessano vivamente i dipendenti civili dell'amministrazione della difesa. Da quello degli operai retribuiti per tutti i giorni dell'anno (e a questo proposito occorre sottolineare che il Ministero del tesoro si rifiuta di riparare un errore commesso dal Governo in sede di emanazione della legge sul congelamento delle retribuzioni), a quello del contributo finanziario di mensa e assistenziale. Grave è la situazione dei « pagati tutti i giorni », un problema che deve essere affrontato e risolto. Per i pagati tutti i giorni dell'anno, non nego che l'amministrazione della difesa prese una certa posizione concedendo in tre rate 15 mila lire di acconto. Però, bisogna riconoscere che il problema deve essere affrontato nella sua interezza.

Nel passato la retribuzione dei pagati tutti i giorni dell'anno veniva determinata dalla legge del 24 dicembre 1924, n. 2114: con questo criterio cioè si moltiplicava la paga giornaliera per 365, per gli altri operai per le giornate lavorative effettuate, determinandosi così due trattamenti economici. Anche altre leggi hanno mantenuto una certa differenza come la legge 8 aprile 1952, n. 212, e il decreto del Presidente della Repubblica del 17 agosto 1955, n. 767. Oggi questo problema è regolato dall'articolo 1° del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 gennaio 1955, n. 19, il quale ha capovolto la situazione, perché fissa la paga annua unica. Per cui, per determinare la paga giornaliera si divide la paga annua per 365 per i pagati tutti i giorni dell'anno e per 312 per gli altri. Di qui lo squilibrio, le proteste e il giusto malcontento.

Vi è poi il caso di operai che fanno numerose ore di straordinario che non vengono pagate.

Inoltre vi è il caso dei cosiddetti turnisti, che lavorano tutti i giorni dell'anno senza

avere la possibilità di recuperare le giornate festive. Il Ministero del tesoro sostiene che l'amministrazione competente ha la possibilità di fare recuperare queste giornate festive, ma è un problema non ancora risolto e che deve trovare al più presto una soluzione, come indica l'ultimo capoverso dell'articolo 36 della Costituzione: « Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite e non può rinunciarvi ». Però anche in questo caso c'è una retroattività nel diritto alla giornata festiva che risale al 1° luglio 1955.

Per esempio, un salariato di seconda categoria (mi riferisco ad alcuni fatti concreti), che nella prima quindicina di settembre ultimo scorso ha effettuato 58 ore di lavoro straordinario, avrebbe dovuto percepire una somma pari a 194 lire moltiplicate per 58, cioè 11.232 lire. Invece questi operai non percepiscono nulla. Nel mese di agosto scorso il personale imbarcato su alcune motocisterne, rimorchiatori, pontoni ha effettuato, ad esempio, 240 ore di lavoro straordinario senza ricevere alcun compenso mentre ha diritto a 240 ore moltiplicate per 194, cioè a 46.560 lire. A questo aggiungasi il fatto che nelle prestazioni festive il personale effettua a volte anche 12 ore di lavoro, di cui ne recupera soltanto otto.

Spesso i salariati imbarcati in galleggianti che si recano in missione (su pirobette G. R. S. barche cisterne, addetti ai rifornimenti idrici, ecc.) prestano il loro servizio in condizioni non adeguate al trattamento goduto, in quanto il foglio di missione stabilisce che non è possibile concedere straordinario se non con l'autorizzazione del Ministero. Pertanto, la missione viene pagata in base a otto ore di lavoro mentre accade che a volte partendo dalla base il pomeriggio navigano tutto il pomeriggio e quasi tutta la notte e il mattino sono costretti, per esigenze di servizio, ad effettuare rifornimenti senza alcun compenso e senza poter effettuare il riposo sul posto in quanto devono effettuare i rifornimenti, e spesso l'ordine e quello di rientrare immediatamente in sede.

Onorevole ministro, questo problema dei dipendenti « pagati tutti i giorni » è necessario risolverlo assolutamente, perché oltre a essere un problema economico è anche un problema morale. C'è la stessa legge, l'articolo 163, che regola la paga dello straordinario, e dice fra l'altro che « ... ai predetti salariati possono peraltro concedersi speciali soprassoldi, ove ne sia il caso, a norma del successivo articolo 230 lettere b), c) e h) ».

Cioè la stessa amministrazione della difesa ha la possibilità di stabilire una indennità speciale e questa è la conclusione a cui si deve arrivare, a mio giudizio, in attesa che al problema dei pagati tutti i giorni dell'anno venga data una adeguata e completa sistemazione.

Sempre in rapporto alle condizioni economiche degli operai dipendenti dal Ministero della difesa, occorre tener presente che questi ultimi non usufruiscono del congegno della scala mobile, di cui usufruiscono invece i dipendenti delle aziende private, per cui la sperequazione si accentua ulteriormente. Credo dunque che anche la rivendicazione della applicazione della scala mobile sia da tener presente, nel senso di applicarla a tutti i dipendenti dello Stato senza discriminazione alcuna, perché tutti vivono nello stesso paese e pertanto sottoposti alle stesse inesorabili leggi della società capitalista.

Esaminando brevemente i dati del bilancio attuale e ponendoli a confronto con quelli dell'esercizio precedente, si possono fare alcune considerazioni piuttosto interessanti. In primo luogo si constatano le stesse deficienze di struttura del bilancio, che a mio avviso deve essere modificato, sulla base di un normale bilancio, con le entrate e le uscite, il dare e l'avere.

Poi si nota che mentre i salariati del Ministero della difesa sono diminuiti in questo esercizio di 3.210 unità rispetto al 1957 (così suddivisi: 1.735 in meno all'esercito, 1.336 alla marina e 139 all'aeronautica) c'è una maggiore spesa di 4.359.895.000 lire. Quindi, se si considera la paga, le aggiunte di famiglia, la 13ª mensilità e i contributi assicurativi e previdenziali, il bilancio a questa stessa voce dovrebbe essere inferiore di almeno 2 miliardi. Poi si notano dei fenomeni quanto meno strani. Perché ad esempio l'esercito, che ha 1.735 salariati in meno, alla voce salari ha 381.820.000 in più? E perché alla voce « quote aggiunte di famiglia » ha 49 milioni e 628.000 in più? E oltre 40.000.000 in più per la voce « assegno personale di sede » e 32.000.000 in più per la 13ª mensilità?

Ora, se il personale è diminuito di 1.735 unità, perché nel bilancio vi è un aumento così forte nelle spese di previsione?

Se poi andiamo a fare il confronto fra la previsione di spese dell'esercito con quella della marina avremo la seguente situazione. La marina ha 1.336 operai in meno; però nella voce « salario » ha anche 504 milioni in meno di spesa; per le quote aggiunte di famiglia ha 117 milioni in meno di spesa;

per la tredicesima mensilità ha 42 milioni in meno. Per l'esercito, invece, tutte le voci sono in aumento. Ora la considerazione che si deve trarre è questa: o le spese di previsione per i salariati dell'esercito sono sbagliate, la qual cosa non credo, o hanno sbagliato alla marina nelle spese di previsione per il prossimo esercizio, ma anche questa considerazione non regge. E allora perché queste differenti valutazioni? A meno che non vi sia la previsione che all'esercito vi siano molti operai che prendono moglie, con prospettive di nascite forti, mentre alla marina vi dovrebbe essere la previsione di una epidemia la quale colpisca fortemente la famiglia dei salariati la qual cosa è impossibile e mi auguro che non avvenga. Ma se si possono fare delle considerazioni del genere per le spese che riguardano le quote aggiunte di famiglia, le stesse voci, 13ª mensilità, salari, assegni al personale ecc. mettono assai bene in evidenza il contrasto.

Noi vorremmo pertanto sapere il motivo di tutto questo. L'amministrazione della marina, in rapporto alla diminuzione degli operai, ha diminuito anche le paghe, le quote di famiglia e la tredicesima mensilità, mentre, per quanto riguarda l'amministrazione dell'esercito, le cose non stanno allo stesso modo. Pertanto, chiedo all'onorevole ministro una spiegazione a riguardo, perché non vorrei che si facessero vedere in bilancio spese per gli operai che poi servissero invece per altri scopi, in quanto fra la previsione in più e le spese in meno che ci dovrebbero essere l'aumento è di oltre sei miliardi.

Avviandomi alla conclusione, desidero concretizzare le mie critiche e le mie richieste nei seguenti punti, che sottopongono all'attenzione dell'onorevole ministro:

1º) emanazione di un nuovo stato giuridico degli operai, il quale contempra la parificazione giuridico normativa del personale salariato alle condizioni previste dallo statuto degli impiegati civili, con conseguente abolizione del contratto di lavoro a tempo e di ogni altra forma di rapporto di lavoro precario sia per gli impiegati che per gli operai;

2º) elevazione del minimo retributivo a 50 mila lire al mese, esclusi gli assegni familiari, tenendo conto anche della rivalutazione che deve essere fatta sulla base dell'aumento del costo della vita e risolvendo il problema della sperequazione economica fra dipendenti della difesa e le altre amministrazioni dello Stato. (Se noi andiamo a vedere che cosa guadagna un operaio della difesa e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

che cosa guadagna un operaio delle ferrovie o dei monopoli dello Stato, ci troveremo di fronte ad una sperequazione profonda);

3°) aumento nella misura di 3 mila lire al mese delle aggiunte di famiglia per la prima persona a carico e aumento di 2 mila lire per le successive;

4°) estensione di un adeguato congegno di scala mobile capace di difendere il potere di acquisto della paga della categoria, che ancora è priva di tale strumento di tutela delle classi lavoratrici;

5°) riconoscimento giuridico delle commissioni interne e garanzia che esse possano esplicare tutta la loro attività, con un impegno del Governo di ripristinare, nell'ambito della pubblica amministrazione, le garanzie per il libero esercizio delle attività sindacali e delle funzioni delle commissioni interne indispensabili per ristabilire un effettivo clima di fiducia tra il personale e la pubblica amministrazione, bandendo ogni forma di persecuzione e di discriminazione ;

6°) riconoscimento integrale del servizio di ruolo, o comunque prestato, ai fini degli scatti biennali di anzianità, e passaggio nei ruoli speciali transitori (oggi ruoli aggiunti) di tutti gli impiegati che ne hanno diritto;

7°) applicazione della legge n. 940, con relativa sistemazione in organico dei 26 mila salariati entro la fine del corrente anno;

8°) definizione della disagiata situazione economica e morale dei salariati pagati tutti i giorni dell'anno, sulla base della richiesta che già precedentemente abbiamo fatto, e cioè, corrispondere intanto un acconto di 250 lire al giorno;

9°) aumento dei soprassoldi, sulla base dell'aumento del costo della vita e della conseguente svalutazione della moneta.

Vi è inoltre il problema degli operai che sono stati licenziati prima del 1955 e che non hanno usufruito di alcun trattamento di favore.

Come ho già detto, fino al 1955 nessuna provvidenza è stata disposta, per i licenziati. Successivamente, grazie all'azione svolta in Parlamento e dai sindacati, attraverso la mobilitazione della categoria, venne corrisposta una indennità equivalente a sei mesi di paga a coloro che furono licenziati per mancato rinnovo del contratto di lavoro. Ad altri licenziati venne offerto di usufruire delle provvidenze disposte dalla legge per lo sfollamento volontario: dovendo scegliere fra l'alternativa del licenziamento e quella dello

sfollamento volontario, questi operai hanno ovviamente preferito la seconda soluzione, che dava loro qualche vantaggio.

Gli operai licenziati prima del 1955, tuttavia, non hanno goduto di alcuna agevolazione. Sulla loro situazione avevamo in passato attirato l'attenzione del sottosegretario alla difesa, onorevole Bovetti, che dal ministro aveva ricevuto il mandato di trattare questi problemi; pareva che si fosse prossimi a una soddisfacente soluzione, ma queste speranze non si sono realizzate. Il problema peraltro rimane e mi auguro che il ministro voglia risolverlo in senso favorevole a questi operai, riassumendone una parte in servizio e dando all'altra parte la possibilità di usufruire delle provvidenze concesse ai loro compagni più fortunati.

So che ella, onorevole ministro, non può fare tutto; ma so anche che ella può fare molto e che molti problemi possono essere affrontati e risolti dall'amministrazione della difesa indipendentemente dalle posizioni del Ministro del tesoro e della ragioneria generale dello Stato.

Faccia sì, onorevole ministro, che non vengano deluse quelle speranze che si sono determinate dopo la sua nomina a ministro della difesa! Unitamente ai suoi diretti collaboratori, e particolarmente al sottosegretario onorevole Russo, ella si deve adoperare affinché vengano risolti secondo equità e giustizia i problemi che maggiormente interessano i dipendenti civili della difesa.

Così operando, non solo si renderà giustizia a una categoria di lavoratori benemeriti, non solo si rispetterà e si applicherà la Costituzione, ma si contribuirà a creare un clima di vera democrazia e a stabilire più profondi legami tra i dipendenti civili e militari e tra i dipendenti e l'amministrazione della difesa: e questo è, secondo me, il miglior contributo che si possa dare per assicurare un sereno avvenire alla nostra patria. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola sul bilancio della difesa non per parlare dei problemi specifici di questo Ministero, ma per parlare dei problemi dell'aviazione civile, direi incidentalmente inseriti in questo Ministero per un infortunio postbellico e che da tanti anni attende di essere riparato.

Dico subito, per evitare equivoci, che parlare dell'aviazione civile sul bilancio della difesa non significa minor riconoscimento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

della funzione altissima che hanno le forze armate della nostra patria, funzione per la quale ritengo che sacrifici debbano essere fatti dal popolo italiano, il quale ama le forze armate e sa che su esse può contare.

Ciò premesso, devo dire che per l'aviazione civile mi sembra che il discorso debba essere nel senso che ho accennato, e cioè che le forze armate non sono l'organismo idoneo per allevare un'organizzazione quale quella dell'aviazione civile, che ha compiti fundamentalmente diversi da quelli dell'organismo militare.

Per l'aviazione civile, nel bilancio preventivo 1958-59 vi è uno stanziamento di 5,8 miliardi, come ricorda diligentemente il relatore onorevole Baccelli. Egli ricorda anche che in questo stesso anno finanziario sono stati stanziati circa 40 miliardi per le ferrovie, 40 miliardi per la marina mercantile, 40 miliardi per le strade. Il sistema dei trasporti è indicato così nella relazione con la cifra di sacrificio finanziario che lo Stato fa per ciascun settore. Come dice il relatore, non si può non rilevare la differenza tra il sacrificio finanziario fatto per le ferrovie, per la marina mercantile e per le strade e quello fatto per l'aviazione civile.

Vero è che per l'aviazione civile non si spendono soltanto i 5,8 miliardi che figurano nel bilancio sotto questa voce, ma se ne spendono anche altri; per esempio, per le telecomunicazioni ed il demanio. Va aggiunto però, come contropartita, che anche per gli altri mezzi di trasporto, vi sono stanziamenti nei bilanci statali.

Dalla relazione emerge quindi una preoccupazione: e cioè che la situazione attuale dell'aviazione civile italiana nel complesso dell'aviazione civile mondiale è di estrema modestia. Questo è ancor più preoccupante in quanto la situazione modesta di oggi (secondo le previsioni odierne) tende a peggiorare per l'avvenire.

Vi sono alcuni rilievi di dettaglio di cui forse è preferibile liberarsi subito, ed io sottolineo in questo senso il richiamo che fa il relatore al problema dell'aeroporto di Fiumicino, che sta diventando veramente uno di quei problemi dei quali tanto si parla e che con estrema difficoltà si vedono avviati a soluzione.

Il ministro dei lavori pubblici ha promesso di terminare l'aeroporto per le Olimpiadi del 1960. Va rilevato però che, una volta uscito il ministro dei lavori pubblici dal complesso delle costruzioni, dovrà entrarvi l'organismo dell'aviazione civile per mettere in questa

casa vuota tutta quella materia viva che deve far vivere l'aeroporto.

Si tratterà di una organizzazione formidabile: sarà infatti il più grande aeroporto d'Italia, un aeroporto internazionale, intercontinentale, destinato a ricevere subito dopo la sua ultimazione un notevolissimo afflusso di passeggeri.

È quindi necessario dare all'organo preposto dall'aviazione civile, il tempo per organizzarlo. Da più parti si fanno voti affinché l'onorevole sottosegretario per l'aviazione civile abbia i poteri necessari; anche io mi associo a questi voti, augurandomi veramente che una guida energica prenda in mano tutto il problema dell'aeroporto di Fiumicino e lo porti rapidamente a conclusione.

Ma, venendo ai problemi di carattere generale, la preoccupazione espressa nella relazione nasce dalla constatazione che, dalle posizioni eminenti nelle quali ci trovavamo prima della guerra in tema di aviazione civile, siamo oggi all'11°-12° posto; posto che non può essere una meta. Dobbiamo puntare al 6°-7° posto, lasciando i primi posti ai colossi con i quali non possiamo competere, ma ponendoci prima di altre nazioni più modeste della nostra. Per raggiungere questo obiettivo occorre prevedere, fare una politica lungimirante, ponendo fin da oggi le premesse per raggiungere questa posizione allorché, nel 1960-62, si saranno assestate le nuove flotte con i reattori e i turboelica.

Per fare questo occorre ordinare tempestivamente questi veicoli. Infatti bisogna tener presente che i reattori non si possono ordinare da un mese all'altro: devono essere ordinati con notevole anticipo. I quattro reattori ordinati dalla nostra società, ci saranno consegnati nel 1960. Quindi, se vogliamo tempestivamente premunirci per i bisogni degli anni successivi, bisognerà pensarci fin da oggi.

Occorre richiamare l'attenzione dell'organo responsabile — per ora, il Ministero della difesa — sui programmi dell'I. R. I., responsabile del potenziamento della flotta dell'Alitalia. Il programma dell'I. R. I. deve permettere alla nostra società di bandiera di reggere il confronto con le altre società negli anni avvenire.

Per avere un termine di riferimento in questa dinamica dello sviluppo dell'aviazione civile, riferiamoci al traffico dei passeggeri sull'Atlantico del nord: la linea del nord-Atlantico è la linea di paragone, serve da paradigma per vedere i progressi di una società.

Noi siamo entrati nella gare sulle linee del nord-Atlantico nel 1951, con una percen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

tuale assolutamente modesta dello 0,9 per cento del complesso del traffico; successivamente, nel 1952-54, siamo passati all'1,2, 1,3, 2 per cento, per scendere nel 1956 e nel 1957 rispettivamente all'1,6 e all'1,3 per cento.

Non è che in cifra assoluta si sia andati indietro; ma in cifra relativa sì, perché gli altri camminano più forte di noi. Ricordo che fra i paesi che camminano forte vi è la Germania occidentale, la quale è entrata nell'agone del nord Atlantico soltanto nel 1955 con l'1,1 per cento, per quanto riguarda il traffico passeggeri, e in tre anni è arrivata al 3,9 per cento partecipando a questo traffico con un volume che è tre volte il nostro.

Come andranno le cose per l'avvenire? Da queste cifre non si può desumerlo, ma si possono fare delle previsioni, se si confrontano le flotte attuali con le flotte ordinate, cioè tenendo presenti le ordinazioni che le società aeree hanno passato alle società costruttrici di apparecchi modernissimi. Una analisi in questo senso dice quanto segue: la flotta civile mondiale di 78 paesi che fanno capo alla O. A. C. I. offre ad esso 75 miliardi di posti passeggero-chilometro-ora trasporto; quella dei 19 paesi dell'Unione aeronautica europea 21 miliardi di posti passeggero-chilometro-ora; quella dei 6 paesi della piccola Europa 10,3 miliardi di posti, ai quali l'Italia partecipa con 1,2 miliardi. Quindi 75 miliardi per tutto il mondo, 21 miliardi per l'Europa, 10 per il mercato comune europeo e uno per l'Italia.

Ebbene, in confronto a queste cifre di capacità esistente ed offerta, vi sono le capacità ordinate e che verranno offerte a partire dal 1960-61 fino al 1963 per 85 miliardi di nuovi posti passeggero-chilometri-ora, in complesso, rispetto ai 75 miliardi esistenti e cioè di più quanto ora esiste; 27 miliardi in più nei confronti dei 24 miliardi per l'Europa, 8,4 miliardi in confronto dei 10 miliardi per i sei paesi del mercato comune europeo, l'80 per cento dell'attuale, e per l'Italia 0,54 miliardi in confronto degli 1,2 esistenti, cioè un aumento del solo 45 per cento della capacità esistente. È evidente che se il Governo e il Parlamento non faranno gli sforzi necessari per mantenere il passo, nel prossimo avvenire la nostra posizione, già oggi modesta, diventerà modestissima.

Dalla relazione si ricava anche un'altra indicazione, che mi sembra di notevole interesse e cioè l'analogia di comportamento, dei paesi più dinamici, nei riguardi della marina mercantile e delle flotte aeree. In sostanza

nell'uno e nell'altro settore si tratta di compiere un servizio alla collettività trasportando le persone (oltre la posta e le merci) su lunghi percorsi e il più rapidamente possibile. Il compito dei trasporti internazionali in passato era affidato essenzialmente ai trasporti marittimi e ci sono e ci sono stati grandi nazioni con grandi flotte marittime, non sempre proporzionate alle dimensioni dello Stato di appartenenza; basti pensare alle flotte della Norvegia e dell'Olanda.

Ebbene, questi paesi hanno sentito che per mantenere la loro posizione nel mercato internazionale dei trasporti era necessario strumentarsi prendendo una quota del mercato dei trasporti aerei che andava creandosi.

Ciò non è successo invece per l'Italia; infatti, mentre il nostro paese è al secondo posto per quanto riguarda i trasporti marittimi, di passeggeri, subito dopo la Gran Bretagna, è invece al quindicesimo posto per quanto riguarda i posti offerti col trasporto aereo. La Gran Bretagna, prima, come abbiamo detto, nei trasporti marittimi di passeggeri, è seconda in quelli aerei; la Francia, terza nei trasporti marittimi, mantiene la stessa posizione anche nei trasporti aerei; l'Olanda, che è quarta o quinta nei trasporti marittimi, è quarta nei trasporti aerei: si ha cioè un parallelismo di politica che è estremamente significativo e che deve essere tenuto presente da parte nostra.

Se l'Italia ha trovato sul mare una fonte di ricchezza attraverso i noli, fornendo servizi alla collettività internazionale, deve tener conto che si sta creando un volume notevolissimo di traffico aereo, e che, se ne restasse tagliata fuori, finirebbe col perdere nel contempo una parte del beneficio che trae dai trasporti internazionali marittimi.

Se questa è una osservazione desunta dalla situazione mondiale, la stessa indicazione ci viene se ci limitiamo alla piccola Europa, cioè ai sei paesi del mercato comune. Il peso dell'aviazione civile italiana nel decorso triennio era passato da 6,3 al 6,6 per cento del traffico totale, mentre la Francia e l'Olanda hanno, per così dire, la parte del leone. Questa posizione è in stridente contrasto con altri indici riferiti all'Italia nello stesso mercato comune. Infatti, l'Italia ha il 12 per cento del valore del commercio estero complessivo (rispetto al 6,6 per cento del traffico aereo); ha il 17 per cento del prodotto nazionale lordo; ha il 22 per cento del traffico ferroviario; ha il 26 per cento del tonnellaggio della marina mercantile ed il 28 per cento del traffico turistico da tutte le provenienze (e

teniamo conto di questo traffico turistico, e della importanza del mezzo aereo per esso).

È, dunque, cosa discordante il riscontrare tra questi indici medi di altri settori, il peso medio dell'Italia nel mercato comune per quanto riguarda il traffico aereo, peso che potrebbe ulteriormente ridursi se le previsioni che abbiamo fatto per gli anni prossimi non verranno modificate.

A questo proposito, è da ricordare l'esempio della Germania, la quale ha partecipato nel 1955 con l'1,3 per cento al trasporto aereo complessivo nell'area del mercato comune, percentuale che nel 1957 era già arrivata al 5,9 per cento, poco meno cioè di quella italiana.

Orbene, di fronte a queste prospettive, che scaturiscono dalle cifre che ho portato, qual è il sentimento che nasce per un italiano responsabile e per un responsabile del Governo? La preoccupazione di provvedere con una flotta sufficiente, la preoccupazione di provvedere con le infrastrutture sufficienti al crescente traffico aereo, la preoccupazione di provvedere, diciamo, anche con un apparato burocratico sufficiente a far fronte a questo traffico crescente, e necessità di provvedere per un adeguato numero di personale di volo.

Chi porta questa preoccupazione in seno al Governo? La porta il ministro della difesa, il quale — lo sappiamo per averlo detto e per averlo sentito ripetere — è oberato dalle preoccupazioni che riguardano le necessità della difesa in senso stretto: marina, esercito, aviazione bellica. Ciò significa: pochi mezzi e poca attenzione a questo settore particolare che è estraneo alla compagine.

Già nel 1947 — è stato ricordato — Alcide De Gasperi aveva preso una posizione: diceva essere opportuno estraniare l'aviazione civile dal complesso della difesa, per vari motivi. Ebbene, questa meta che era stata indicata nel 1947, a distanza di 11 anni non è stata ancora raggiunta, e la storia delle proposte formulate è veramente una storia penosa, che è stata recentemente riassunta. È del 1949 un tentativo del sottosegretario Malintoppi per un commissariato dell'aviazione civile inserito nel ministero della difesa. È del febbraio 1951, a cura del direttore generale Pinna Parpaglia, un disegno di legge, non arrivato in porto, per una amministrazione speciale dell'aviazione civile inserita nel Ministero della difesa; è del marzo del 1954 una proposta del collega Di Bella (uno strenuo difensore delle necessità dell'aviazione civile, non più tornato alla

Camera) per un Alto Commissariato che ci sembra nelle intenzioni del proponente dovesse essere alle dipendenze della Presidenza del Consiglio; del marzo 1954 è anche l'elaborato di una commissione ministeriale per la riorganizzazione dell'organo centrale dell'aviazione civile (il ministro Taviani era pressato ogni anno dal Parlamento) che prevedeva l'istituzione di una amministrazione speciale per l'aviazione civile sempre in seno alla difesa.

Ricordo poi nella discussione del bilancio del 1955 un impegno assunto dal ministro, quando io avevo chiesto che qualcosa si facesse. Il qualcosa fu l'ordine dato di preparare un disegno di legge che avrebbe dovuto costituire, accanto ai segretariati generali per l'esercito, la marina e l'aviazione militare, anche quello per l'aviazione civile, disegno di legge preparato dall'allora direttore generale Porru Locci nell'ottobre 1956, ma non arrivato in porto. Nel dicembre 1956 arriva, in concorrenza, una proposta dell'allora ministro della marina mercantile per l'istituzione di un Ministero della navigazione marittima ed aerea. Nell'aprile 1957, dopo il dibattito in Parlamento per la disgrazia dell'aereo abbattutosi sul monte Giner, un certo comitato di ministri sotto la presidenza del vicepresidente del Consiglio Saragat, propose la istituzione di un alto commissariato dell'aviazione civile presso la Presidenza del Consiglio facendo preparare un disegno di legge in questo senso. Nel febbraio 1958 segue un'analoga formulazione dovuta allo studio del sottosegretario Caron, incaricato specificamente per l'aviazione civile presso il ministero della difesa. Sembra che recentissimamente, in questi giorni, sia venuta una diversa proposta, non più di origine governativa, ma del C. E. P. E. S., per inserire l'aviazione civile nel Ministero dei trasporti.

Mi pare che da questa penosa storia si debbano ricavare due conclusioni: una prima è che ormai tutti sono concordi nel riconoscere che l'aviazione civile non può più rimanere dov'è. Il ministro Taviani lo ha riconosciuto nel tempo che ha retto il dicastero ed anche l'attuale ministro, onorevole Segni, a stare alle dichiarazioni esplicite fatte a suo tempo al Senato, è dello stesso parere. Quanto poi alla determinazione della nuova destinazione, i pareri sono discordi. Ricordo che alle stesse conclusioni arrivò la Commissione d'inchiesta a suo tempo istituita e cioè, mentre tutte le persone ed istituzioni qualificate si espressero unanimemente nel senso che l'aviazione civile venisse tolta dalle dipendenze della di-

fesa, le indicazioni per la nuova destinazione furono varie: con la marina mercantile, nel Ministero dei trasporti, un alto commissariato. Formule varie tra le quali si può scegliere. Non credo infatti che vi sia la formula sublime che può rappresentare il toccasana per i problemi dell'aviazione civile. Guardando, poi, il panorama internazionale della sistemazione dell'aviazione civile presso altri paesi, abbiamo veramente esempi di ogni genere, tra i quali potremo scegliere. Da un punto di vista logico, mi sembra — e ho sostenuto questa tesi anche in passato — che vi dovrebbe essere una simmetria tra il tipo di trasporto rappresentato dall'aviazione civile e gli altri tipi di trasporto, quello marittimo e quello terrestre. Se questi ultimi sono organizzati in ministero, ministero abbia ad esservi anche per l'aviazione civile, con un necessario, anzi assolutamente necessario coordinamento. Oppure istituimo un unico ministero per tutti trasporti — tesi anche questa rispettabilissima — articolandolo all'interno e dando la preminenza all'esigenza del coordinamento.

ROMUALDI. Così studiamo altri due anni. È meglio cercare qualche altra soluzione.

VERONESI. La formula proposta a suo tempo dal gruppo di ministri presieduto dal vicepresidente del Consiglio onorevole Saragat e rielaborata dal sottosegretario Caron, poi fatta propria e presentata dal ministro Segni per il concerto ai ministri interessati, mi sembra sia una formula sulla quale tutti possono convenire in quanto non compromette niente.

Infatti, quando si è istituito un alto commissariato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, si è fatto qualcosa di provvisorio — anche se può durare, come durano in Italia le cose provvisorie, parecchi anni, — che permette però a questo organismo di assumere lineamenti e fisionomia propria, di farsi una struttura burocratica, di enuclearsi meglio di quanto non possa fare adesso nell'ambito del Ministero della difesa; in modo da poter poi essere collocato, una volta che si è formate le ossa, in quel complesso ministeriale in cui si riterrà opportuno inserirlo. Dall'alto commissariato si potrà passare sia al ministero per la sola aviazione civile, sia al ministero comune per i vari tipi di trasporto; così come si potrà far entrare l'aviazione civile nel Ministero della marina mercantile. Insomma, nessuna soluzione è preclusa; ritengo anche che un ripensamento su questa materia possa essere utile.

Spero che la buona volontà e la solerzia dimostrate dal ministro Segni nel preparare il disegno di legge e nel mandarlo al concerto degli altri ministri interessati, siano assecondate dagli altri rappresentanti del Governo. Penso che il ministro del tesoro, onorevole Andreotti, non si farà spaventare dalle cifre che in passato sono state qui fatte proprio per spaventare. Si diceva che una spesa enorme sarebbe derivata dal puro e semplice distacco: la cifra enorme nasce dal potenziamento, se si vorrà attuarlo, non già dal distacco. Non vi dovrebbero essere neppure preoccupazioni da parte del ministro per la riforma burocratica, avendo egli il consenso — facilmente documentabile attraverso gli atti parlamentari — di tutto il Parlamento.

Mi auguro quindi che l'iter già cominciato possa essere rapidamente compiuto. Sarà questa, ripeto, una soluzione di transizione, ma rappresenterà l'avvio alla soluzione definitiva per l'aviazione civile, con soddisfazione di chi per tanti anni — mi riferisco al collega senatore Caron ed agli amici che dell'aviazione civile hanno parlato con costanza alla Camera ed al Senato — di questo problema si è preoccupato, convinto che si tratta di un problema che interessa tutto il nostro popolo, in quanto l'aviazione civile è diventata una branca di attività che non può essere in nessun modo trascurata rispetto alle altre. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Sono ormai diversi anni che, in occasione dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, mi vado occupando dei problemi che riguardano i sottufficiali sfollati, in congedo o in servizio. Sono costretto ad occuparmene ancora una volta, perché, malgrado suadenti suggestive parole in più occasioni pronunciate per essi, nessun provvedimento concreto è stato fino ad oggi emanato, che abbia accolto anche una sola delle loro legittime istanze, se si fa eccezione delle norme riguardanti la reversibilità delle pensioni, contenute nella legge 15 febbraio 1958, n. 46. Io mi auguro molto che alle nuove mie insistenze il nuovo ministro onorevole Segni dia ascolto, intervenga e provveda.

Ed eccomi ad indicare i problemi di cui si attende la soluzione.

1°) Allineamento all'ex grado 1X, gruppo C, dei marescialli maggiori e conseguente allineamento degli altri minori gradi. Quante volte di questo problema, che riguarda indi-

stintamente tutti i sottufficiali, sia in attività di servizio, sia sfollati o comunque collocati a riposo, ci siamo in quest'aula occupati !

Voi lo ricordate. Con la legge 31 luglio 1954, n. 599, istitutiva dello stato giuridico dei sottufficiali, ottenuto dopo oltre ottanta anni di attesa, e successivi provvedimenti delegati dell'11 gennaio 1956, nn. 19 e 20, i marescialli maggiori e gradi corrispondenti delle forze armate furono inquadrati nel personale delle carriere esecutive. Il loro stipendio venne rapportato (come da tabella allegata al decreto 11 gennaio 1956, n. 19) a quello del primo archivista delle amministrazioni centrali, che corrisponde al cessato grado IX del cessato gruppo C. La categoria avrebbe preferito che il maresciallo maggiore fosse equiparato non al primo archivista, ma all'archivista capo delle amministrazioni centrali, e cioè al grado IX, grado massimo della carriera civile. Ma non fu accontentata.

Il cuore degli interessati si è, però, riaperto, se le mie informazioni sono esatte, alla speranza. Mi risuta, infatti, che i colleghi Buffone, Guerrieri Filippo ed altri hanno ripresentato una proposta di legge, che porta il n. 21, intesa a risolvere il problema, con gli altri connessi, e che il Governo intende aderire alla proposta nel suo complesso.

A me, lo scorso anno, il ministro della difesa, meravigliatissimo della mia richiesta, dichiarò che per accoglierla occorrevano ben 14 miliardi e mi invitò a suggerirgli dove reperirli. Se le mie informazioni sono esatte, vuol dire, signor ministro, che ora sono stati trovati, per buona fortuna degli interessati. Io mi attendo, comunque, una parola — che mi auguro soddisfacente — al riguardo.

2°) Sarebbe opportuno provvedere alla modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, in modo che si possa computare ai fini del trattamento economico dei militari sfollati lo stipendio intero in vigore al 1° luglio 1956 anziché ridotto del 10 per cento. Con il decreto predetto venne disposto che per gli sfollati delle forze armate la misura dell'indennità militare avrebbe continuato ad essere quella precedente anche dopo il 1° luglio 1956, giorno di sua entrata in vigore.

Con lo stesso articolo 32 venne altresì disposta per lo stesso personale sfollato la decurtazione del 10 per cento dello stipendio o paga in vigore dal 1° luglio 1956.

Dagli interessati si è parlato di disposizione strana, illogica, ingiusta, dissennata. Qualcuno è arrivato perfino a parlare di

disposizione immorale. Può darsi che abbiano esagerato; ma è certo che, a seguito di tale norma, a partire dall'esercizio finanziario precedente, le competenze di sfollamento sono nella più parte dei casi diventate inferiori a quelle del comune pensionato. Sarebbero state così di fatto annullate nello spirito e nella sostanza le leggi di sfollamento, che pure vollero opportunamente concedere un trattamento particolare agli sfollati in occasione della prematura drastica cessazione del loro impiego.

Lo scorso anno a questi miei rilievi il ministro della difesa rispose così: « La norma, di cui si auspica la modifica (computo ai fini della determinazione degli assengi di sfollamento degli stipendi in vigore al 1° luglio 1956 con la riduzione del 10 per cento) trova la sua giustificazione nel fatto che nei nuovi stipendi sono state conglobate voci (premio di presenza, ecc.) di cui gli sfollati non hanno mai fruito ». E che perciò? Lo stipendio è lo stipendio! Che a formarlo abbiano concorso le più varie considerazioni e che esso risulti dal conglobamento di varie voci non ne muta il carattere. Lo stipendio, ripeto, è lo stipendio.

Il Ministero, quindi, non rispose alla mia domanda. Resta, perciò, la violazione, nello spirito e nella lettera, degli articoli 5 e 6 delle leggi di sfollamento. Si vorrà, *melius re perpensa*, signor ministro, porre rimedio alla dolorosa situazione così creata? Io me lo auguro con tutto il cuore.

3°) I sottufficiali sono collocati a riposo con il raggiungimento del 52° anno di età se della marina e del 55° anno di età se degli altri corpi, e i piloti dell'aeronautica militare al compimento del 48° anno di età, mentre il personale civile può permanere in servizio fino al 65° anno di età. Si ha, quindi, per i sottufficiali, una differenza in meno rispetto ai civili di 6, 5, 8 scatti al minimo, con conseguente sensibilissimo danno quanto alla pensione. Eppure la prestazione militare è senza dubbio fra le più onerose e fra quelle che esigono sacrifici maggiori in ogni senso. E poiché i sottufficiali, pur cessando dal servizio effettivo passano nella posizione giuridica della riserva, che comporta doveri ed obblighi, fra i quali il considerarsi pronti al richiamo alle armi, e ciò sino al 65° anno di età, mi sembra giusto che si rimedi all'attuale squilibrio pensionistico, considerando cartolarmente acquisiti gli scatti per la durata del periodo stesso e cioè sino al compimento del 65° anno di età, aggiungendo solo alle loro pensioni già in godimento il numero degli scatti maturatisi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

Un precedente in proposito esiste già nella nostra legislazione: mi riferisco al trattamento riservato agli ufficiali provenienti dal servizio permanente effettivo, collocati in ausiliaria.

4°) Mi occuperò ora dell'indennità speciale, che meglio si sarebbe detta di riserva, istituita con l'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, richiamando l'attenzione dello onorevole ministro sulle particolari situazioni venutesi a determinare in sede di attuazione della stessa nei confronti dei sottufficiali sfollati ed in pensione.

Secondo gli articoli 5 e 6 delle leggi di sfollamento 13 maggio 1947, n. 500, e 5 settembre 1947, n. 1220, i sottufficiali sfollati hanno diritto oltre che alla pensione, ai quattro quinti della indennità militare e del carovita dei pari grado in servizio, che costituiscono il cosiddetto assegno integratore.

Pensavano essi che la indennità speciale, di cui ho dianzi fatto cenno, si aggiungesse al detto assegno integratore, così come opportunamente disposto con la stessa legge (articolo 34) per i mutilati e gli invalidi. Senonché nei loro confronti venne disposto (articolo 84) che l'indennità speciale venisse computata nell'assegno integratore, il che significa, in parole povere, che, essendo tale assegno d'importo superiore alla indennità speciale, questa deve ritenersi praticamente non concessa. Tale accertamento ha, come è naturale, turbato gli spiriti di quanti erano in attesa. E di certo meglio sarebbe stato dichiarare per essi non dovuta la indennità anziché dichiararla dovuta, ma solo sulla carta.

Questo dico per i sottufficiali sfollati. In situazione ugualmente strana trovansi i sottufficiali in pensione, in quanto essi in tanto possono della indennità speciale godere in quanto siano stati posti in pensione per limiti di età o di servizio. E così non godono della indennità speciale numerosi sottufficiali posti in pensione prima di avere raggiunto quei limiti, pur essendo nella posizione giuridica di riserva.

Si instaura, d'altra parte, una differenza assolutamente ingiustificata fra essi e gli ufficiali, che della indennità di riserva hanno diritto di godere senza le distinzioni fatte per i sottufficiali.

In proposito un rilievo va fatto ancora in ordine ai sottufficiali della guardia di finanza in pensione. Ad essi è stato, con legge 17 aprile 1957, n. 261, esteso lo stato giuridico riconosciuto con la legge 31 luglio 1954, n. 599, ai sottufficiali delle tre Forze armate e a partire, a tutti gli effetti, dal 1° luglio

1954. Unica eccezione la decorrenza delle indennità speciali. Per gli altri decorrenza 1° gennaio 1954. Per i sottufficiali di cui mi sto occupando: 1° luglio 1957.

La differenza non si comprende. Non l'ha compresa neppure la Commissione finanze e tesoro, tanto vero che il 27 marzo ultimo scorso approvò un ordine del giorno, presentato dall'onorevole Marzotto, con il quale si invitò il Governo a retrodatare al 1° gennaio 1954 la corresponsione della indennità speciale, di cui all'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599.

Lo scorso anno il ministro rispose ai miei rilievi, tenendo distinti, ai fini della indennità stessa, i sottufficiali cessati dal servizio permanente a domanda dai sottufficiali sfollati.

Quanto ai primi, mi dichiarò che l'estensione del beneficio della indennità speciale a coloro che volontariamente lasciarono il servizio non era da ritenersi giustificata.

Ma non me ne indicò con chiarezza le ragioni.

Quanto ai secondi, mi dichiarò che i sottufficiali sfollati risentiranno in pratica del beneficio, quando cesserà l'assegno differenziale.

La distinzione non sembrami esatta, in quanto a domanda o per sfollamento i sottufficiali vengono ad essere inquadrati nella riserva, donde il loro diritto all'indennità relativa conformemente a quanto avviene per gli ufficiali della riserva.

5°) Ancora un problema. È il doloroso problema dei pochi giovani sottufficiali sfollati a seguito del trattato di pace, posti d'improvviso senza loro colpa in una veramente tragica situazione, dei quali tante volte mi sono occupato. Ho per essi presentato nelle precedenti legislature anche delle proposte di legge; ma invano. Mi auguro che sia ora più fortunato il collega onorevole Schiano, che ha presentato per essi la proposta n. 105, con la quale, facendo tesoro delle precedenti proposte anche degli onorevoli Bettinotti e Berlinguer, ha indicato una via, che potrebbe dal Governo essere senz'altro seguita.

6°) Per accogliere le varie richieste di valutazione ai fini pensionistici del servizio militare comunque prestato, venne emanata la nota legge n. 472. Ma questa, invece di accontentare, ha finito con lo scontentare un po' tutti. Si rende, perciò, necessaria altra norma, con la quale molto chiaramente si disponga che ai fini della determinazione della pensione è computato il servizio militare comunque prestato dai cittadini, quando raggiunga esso il periodo di anni 14, mesi 6 ed 1

giorno, con l'abbuono, per altro, di anni 5, identico a quello stabilito per gli appartenenti alla ex M. V. S. N.

7º) Per i benefici legati alle ricompense militari si dovette chiarire che essi spettano dalla data dell'avvenimento per cui la ricompensa fu concessa, e non della data della concessione. L'opposto criterio, seguito in base alla legge n. 390, ha recato notevole danno a tutti i militari fuori servizio, in quanto, essendo state le ricompense concesse dopo il loro collocamento a riposo, non hanno dato diritto ad alcuna aggiunta e ad alcuno scatto di stipendio.

8º) Ancora una richiesta. Sarebbe molto opportuno modificare la data di sfollamento del personale militare allontanato dai ruoli per il trattato di pace anteriormente al 1950.

Si sanerebbero così sperequazioni incomprensibili, che si sono venute a creare nei confronti di uomini aventi lo stesso passato e colpiti dallo stesso ingrato destino.

9º) Poche parole a proposito della buonsuscita. Venne, questa, corrisposta in principio in limiti modestissimi. Ma in seguito sono state fondate misure più congrue. Sarebbe equo che si procedesse ad opportuni congruagli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani. Avverto che nella seduta pomeridiana la discussione stessa, ove non fosse stata prima ultimata, sarà interrotta per riprendere quella sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia con l'intervento del relatore e del ministro.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare in ordine al criminoso attentato dinamitardo contro lo stabilimento tipografico del quotidiano *L'Ora* di Palermo.

« L'attentato che è stato consumato a scopo evidentemente intimidatorio mentre l'antico e coraggioso giornale palermitano viene pubblicando una approfondita e documentata in-

chiesta sulla mafia e sulle sue collusioni politico-sociali, ha suscitato un'ondata di sdegno in tutta l'opinione pubblica, la quale fermamente reclama l'assoluto e pieno rispetto della libertà di stampa e la eliminazione di una piaga che non può più oltre essere tollerata.

(569) « LI CAUSI, SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA, DI BENEDETTO, PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se nella determinazione dei prezzi di acquisto dei tabacchi greggi di produzione nazionale « allo stato sciolto » pel triennio 1958-1960 l'amministrazione dei monopoli di Stato abbia tenuto presente i vari elementi che hanno inciso sul costo del prodotto « allo stato sciolto » maggiorando nelle giuste proporzioni i prezzi di acquisto stabiliti sulla base del triennio precedente.

« Risulta all'interrogante che nei costi analitici delle diverse fasi lavorative (dalla formazione dei semenzai, all'essiccamento delle foglie, all'imballaggio, ecc.) si sono verificati non lievi maggiorazioni (aumento del reddito domenicale ed agrario, maggiorazione dei contributi bracciantili, costo dell'attrezzatura, ecc.). Una revisione dei prezzi è perciò indispensabile, al fine di evitare che una coltura, remunerativa per lo Stato e di grande sollievo economico per le 300.000 operaie addette alla cernita, spianamento e imballaggio della foglia di tabacco, si contragga al di sotto del giusto limite di convenienza economica per i piccoli produttori, nella quasi totalità coltivatori diretti, i quali sostituirebbero la coltivazione del tabacco con altre colture più redditizie.

« L'interrogante chiede che alla presente venga dato carattere d'urgenza, stante l'approssimarsi del ritiro del prodotto della campagna 1958.

(570) « MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le disposizioni che intende impartire all'ufficio di collocamento di Lanciano al precipuo scopo di evitare, con l'imminente ripresa della lavorazione di cernita, spianamento ed imballaggio della foglia di tabacco nel magazzino A.T.I. di quella città, il ripetersi delle trasgressioni alla legge 29 aprile 1949, n. 264, sull'avviamento al lavoro ed i provvedimenti che intende adottare dopo i necessari accertamenti per le violazioni compiute dai dirigenti il predetto ufficio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

« Risulta all'interrogante che nel marzo 1958, in occasione dell'assunzione di nuovo personale da parte dell'Azienda tabacchi italiani, magazzino di Lanciano, preordinatamente, non si sono tenuti presenti i criteri stabiliti nell'articolo 15 della citata legge n. 264 del 1949 e cioè: l'anzianità di iscrizione nell'ufficio di collocamento: il carico familiare; le condizioni economiche e patrimoniali, desunte anche dallo stato di occupazione del nucleo familiare, ecc.

« In conseguenza di tali violazioni, si sono verificati casi in cui furono avviati al lavoro persone iscritte nell'elenco dei disoccupati e che avevano altri congiunti (madre, sorella, fratello, marito) già occupati, mentre furono respinte domande di lavoratrici madri, iscritte nell'elenco dei poveri, con numeroso carico familiare e che erano state segnalate, stante il loro effettivo bisogno, nelle informazioni dei carabinieri, ai quali dette informazioni furono chieste dallo stesso ufficio di collocamento.

« Al precipuo scopo di porre argine ad un malcostume che priva il lavoratore del diritto garantito dalla Costituzione e ridare fiducia allo stesso lavoratore con l'operato degli organi ministeriali, l'intervento di codesto Ministero si rende indispensabile onde evitare il ripetersi delle denunziate trasgressioni nella assunzione di nuova manodopera e perché si ripristini per il lavoratore il diritto soppresso da un abuso dei dirigenti l'ufficio di collocamento.

(571)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Governo avrebbe intenzione di chiedere, per la legge sulla riforma di struttura dei servizi dell'amministrazione delle poste e telegrafi e della Azienda telefonica di Stato, la delega del Parlamento.

« Tale notizia desta gravissime preoccupazioni per il fatto che una richiesta di delega per una legge così importante, mentre denuncierebbe la volontà del Governo di sottrarre la discussione al Parlamento, farebbe pensare anche alla possibilità di privare la legge stessa di alcune delle più importanti questioni che furono anche oggetto di discussione alla Camera nella passata legislatura e che comunque potranno dare alla legge stessa quella funzione di rinnovamento che è necessaria per trasformare l'Azienda postelegrafonica in una azienda a carattere industriale e produttivo del nostro paese.

« Sta di fatto che il problema della riforma di struttura dei servizi non può essere valutato come un problema prevalentemente di carattere tecnico. Esso, invece, investe, come è facile comprendere, tutta la politica del Governo nel campo dei rapporti tra l'amministrazione dello Stato e i gruppi monopolistici italiani.

(572)

« FRANCAVILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere — premesso che soltanto oggi, lunedì 20 ottobre 1958, è stata convocata per la prima volta la Commissione interparlamentare consultiva per il nuovo codice della strada (della quale gli interroganti sono componenti); e premesso, altresì, che i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti hanno concesso appena due giorni di tempo ai componenti la Commissione per esaminare i quasi 150 articoli del nuovo codice, del cui testo essi soltanto oggi per la prima volta hanno potuto prendere visione — se non ritenga doveroso, allo scopo di consentire ai rappresentanti del Parlamento la possibilità materiale di fornire un parere serio e consapevole sopra una materia tanto complessa e delicata, richiedere in tutta urgenza alle Camere, attraverso la presentazione immediata di un necessario disegno di legge, una limitata proroga alla scadenza della delega concessa al Governo per l'emanazione del nuovo codice della strada.

(573)

« AMENDOLA PIETRO, GUIDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere se, considerato che per effetto della legge 22 febbraio 1951, n. 64, circa 3.000 unità del personale del disciolto U.N.S.E.A. venivano assunte nella qualità di avventizi alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura (1.682 unità), del Ministero delle finanze (885 unità) e del Ministero del tesoro (345 unità);

considerato che l'assunzione in servizio del predetto personale venne realizzata attraverso un esame di idoneità per titoli effettuato da tre commissioni ministeriali;

considerato che la legge 22 febbraio 1951, n. 64, riconosce che i dipendenti del disciolto U.N.S.E.A. per assolvere i particolari compiti prevalentemente di carattere tecnico, interessanti i tre Ministeri predetti, devono aver

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

avuto preparazione ed esperienza definite e specifiche (competenze queste che i dipendenti successivamente assunti come avventizi dello Stato hanno dimostrato di possedere);

rilevato che lo Stato ha riconosciuto che l'U.N.S.E.A. ha svolto un'attività di interesse pubblico (che lo Stato non poteva esercitare direttamente per mancanza di personale e di attrezzature) e che ha assolto in modo soddisfacente i suoi compiti istituzionali, contribuendo in tempi veramente difficili a provvedere all'alimentazione del popolo italiano;

rilevato che lo Stato, riconoscendo che taluni compiti svolti dall'U.N.S.E.A. sono diventati una necessità permanente e che quindi ad essi occorre far fronte con una organizzazione stabile e definitiva attraverso normali organi dello Stato, ha implicitamente riconosciuto che l'U.N.S.E.A. ha esercitato funzioni proprie dello Stato e che pertanto nei confronti dei dipendenti del disciolto U.N.S.E.A., immessi nell'amministrazione statale, si sarebbe dovuto usare lo stesso trattamento riservato ai dipendenti di uffici o aziende i cui compiti lo Stato ha devoluto a sé con carattere di permanenza (statizzazione delle ferrovie gestite da ditte private, statizzazione delle scuole comunali, ecc.);

rilevato che l'onere derivante allo Stato è molto modesto, se non irrisorio;

non ritengano necessario ed urgente promuovere gli opportuni provvedimenti legislativi per immettere nei ruoli ordinari delle amministrazioni statali presso le quali è stato assunto il personale proveniente dal soppresso U.N.S.E.A., inquadrandolo nei gradi dei diversi ruoli ed equiparando il servizio prestato presso l'U.N.S.E.A. al servizio prestato alle dipendenze dello Stato, sia ai fini dello sviluppo della carriera che ai fini del trattamento di quiescenza.

(2159)

« LAPENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente promuovere gli opportuni provvedimenti di legge per giungere a rendere obbligatoria per i dipendenti comunali e provinciali l'equiparazione del loro trattamento economico a quello dei dipendenti statali.

« Ciò in conseguenza del fatto che molti comuni non hanno applicato nei confronti dei rispettivi dipendenti né il conglobamento parziale, né quello totale delle retribuzioni, e tanto meno hanno provveduto a rendere equivalente il trattamento economico dei di-

pendenti comunali a quello degli statali, lasciando i propri dipendenti ad un livello retributivo che è a volte inferiore alla metà della retribuzione del corrispondente grado degli impiegati e salariati dello Stato.

(2160)

« LAPENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno la creazione in Calabria di un istituto nautico, al quale potrebbero accedere moltissimi giovani dell'intera regione, che per la loro età o per le loro condizioni economiche non possono — terminato il ciclo di studi presso l'istituto di avviamento a tipo marinaro — essere inviati a Messina a frequentare il locale istituto; e ciò con grave pregiudizio per l'avvenire dei giovani stessi.

(2161)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non ritengano opportuno, con la sollecitudine che il caso richiede, di includere fra le numerose categorie alle quali si andrà estendendo, secondo il provvido intervento dello Stato, l'assistenza contro la tubercolosi, quelle dei piccoli commercianti, ivi compresi venditori ambulanti, agenti e rappresentanti, mediatori, ecc., rappresentando esse una parte non meno importante e meritevole di quel settore del lavoro autonomo che, reggendosi sulla attività familiare o prevalentemente familiare, non può essere escluso da provvidenze che nobilmente perseguono la tutela della salute fra le categorie meno abbienti a salvaguardia della efficienza e della continuità di un apporto di autentico lavoro.

« Il fatto che dal primo annuncio dell'importante provvedimento non si sia fatto cenno a dette categorie è stato causa di giustificate perplessità e preoccupazioni, trattandosi di un settore che, contrariamente ad altri analoghi già sensibilmente beneficiati, nulla ha avuto e legittimamente attende, con la inclusione agli effetti dell'assistenza contro la tubercolosi, l'approvazione del progetto di legge n. 47 in materia di assicurazione contro le malattie, progetto che stabilisce rigorosi criteri per l'accertamento degli aventi diritto, secondo le linee fondamentali di quanto previsto dall'articolo 2083 del codice civile, per cui sarebbe quanto mai opportuno dare al riguardo tranquillanti e sollecite assicurazioni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

nel quadro di un doveroso allineamento delle provvidenze su di un piano di integrale sicurezza sociale.

(2162)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del bilancio, per conoscere se, a seguito dell'annuncio dato a conclusione dei dibattiti sui rispettivi bilanci, non ritengano di valutare l'opportunità di installare il nuovo impianto siderurgico — di cui i suddetti ministri hanno fatto cenno nei loro discorsi conclusivi — nella zona di Napoli.

« Ovviamente la cennata lodevole iniziativa deve essere responsabilmente meditata dagli organi tecnici competenti anche in rapporto al rilevante investimento che detti nuovi impianti richiedono. Le infrastrutture esistenti nella zona di Napoli, l'esistenza di una compagine siderurgico-meccanica, che fa capo all'I.R.I., le vicine fonti di assorbimento della produzione d'acciaio in tale zona renderebbero certamente più produttiva l'opera e potrebbero favorire anche la soluzione dei problemi connessi tanto dibattuti in questi ultimi tempi.

(2163)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere a che punto sono i lavori di esecuzione dell'acquedotto campano e quando i numerosissimi comuni della regione campana potranno essere approvvigionati di acqua potabile.

« Chiede inoltre di conoscere quali sono le cause che ne hanno ritardato, ed eventualmente ne ritarderanno ancora, il completamento dei lavori, siano esse di ordine burocratico, tecnico, finanziario, ecc.

(2164)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dalla stampa a proposito di un probabile trasferimento della Manifattura tabacchi di Bari, che impegna 950 dipendenti tra operai e impiegati, risultando una delle due industrie più importanti della città di Bari.

« Risulta che già è pervenuta a Bari la disposizione di sopprimere la lavorazione di sigarette « nazionali esportazione », mentre la lavorazione dei sigari si avvia ad esaurimento.

« Sta di fatto che da 1450 dipendenti del 1945 il personale della Manifattura tabacchi

è ridotto a 950 unità. Infatti l'età dei dipendenti va dai 40 ai 65 anni; cioè non vi sono più assunzioni di elementi giovani.

« L'interrogante chiede di conoscere, pertanto, se è vero che nei piani del Ministero delle finanze sia previsto un accentramento di attività nei grandi stabilimenti del centro-nord e di Lecce, mentre lo stabilimento di Bari è fra quelli destinati a scomparire.

(2165)

« FRANCAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga sia giunto a maturazione la richiesta, che da 12 anni viene ripetuta, di statizzazione della scuola media di Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria; scuola istituita nel 1939 e che raccoglie alunni da tutti i centri vicini (Marina di Gioiosa, Grotteria, Mammola, San Giovanni di Gerace, Martone, ecc.) che costituiscono una popolazione, nell'insieme, di oltre 50 mila unità.

« Si fa presente che il provvedimento tornerà più che mai opportuno, anche perché solleva da una spesa annua di oltre due milioni di lire un comune che da anni compie inauditi sforzi contro l'ostinato ritorno del disavanzo, nel sano intento di dare agli abitanti le indispensabili opere della civiltà.

(2166)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda provvedere all'aumento dello stanziamento a favore del comprensorio di bonifica montana della Valle Stura di Demonte, come richiesto dal consorzio dei comuni interessati, in considerazione del fatto che i 30 milioni finora stanziati non consentono l'esecuzione delle opere pubbliche rese necessarie e urgenti dalle condizioni disastrose di quella vallata duramente colpita dall'alluvione del giugno 1957.

(2167)

« GIOLITTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, in merito alla necessità di istituire altre scuole elementari e altri asili infantili nelle zone di riforma del comprensorio di Puglia, Lucania e Molise.

« In diverse località sono numerosi i poderi che distano parecchi chilometri dalle scuole e dagli asili esistenti, per cui molti bambini sono costretti a percorrere giornal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

mente distanze considerevoli e parecchie famiglie si vedono costrette a lasciare i propri bambini incustoditi e analfabeti.

(2168) « MAGNO, CONTE, MONASTERIO, CALASSO, FRANCAVILLA, ANGELINI LUDOVICO, BIANCO, GREZZI, AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che l'Ente riforma di Puglia, Lucania e Molise usa non restituire agli assegnatari, al momento dell'estinzione totale del debito, la cambiale relativa.

« Tale comportamento dell'ente ingenera in numerosi assegnatari il timore che, in conseguenza di errori materiali, essi possano essere chiamati a ripetere il pagamento del debito.

(2169) « MAGNO, CONTE, MONASTERIO, CALASSO, FRANCAVILLA, ANGELINI LUDOVICO, BIANCO, GREZZI, AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, sui seguenti fatti.

« Gli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila del comune di Cirò Marina (Catanzaro), a causa della esiguità superficiale dei terreni assegnati e della loro scarsa produttività, a causa delle esigenze di impianto aziendale, a causa delle cattive annate agrarie che si sono susseguite, versano in condizioni economiche che minacciano la permanenza sulla terra delle famiglie insediate.

« Infatti ai debiti verso l'Opera ed i fornitori si sono aggiunti quelli nei confronti del consorzio agrario, forzatamente insoluti, con conseguenti minacce di sequestri che segneranno il tracollo delle nuove piccole aziende e lo sfratto delle stesse dalle terre.

« A ciò si aggiunge l'esclusione degli assegnatari da ogni assistenza medica, dagli assegni familiari, dal sussidio di disoccupazione.

« Il collocatore comunale di Cirò Marina esclude sistematicamente gli assegnatari da ogni lavoro pubblico e perfino dai cantieri della stessa Opera Sila.

« L'Opera poi nessun corso ha dato ai necessari lavori di trasformazione né ha in alcun modo pagati i lavori di trasformazione eseguiti dagli assegnatari stessi.

« In tale situazione l'interrogante chiede se i ministri interrogati non intendano intervenire con urgenza perché, innanzitutto, una adeguata assistenza venga erogata agli asse-

gnatari di Cirò Marina ed ogni esecuzione forzosa o sequestro venga sospeso nei loro confronti, rinnovando per un anno le cambiali scadute e non pagate, perché le necessarie opere di trasformazione vengano iniziate e quelle eseguite dagli assegnatari contabilizzate e pagate, perché, in ogni caso, tutti gli assegnatari abbiano riconosciuto il diritto di prestare la loro opera nei lavori pubblici e nei cantieri di lavoro di qualsiasi tipo.

(2170)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato della gravissima situazione che si è determinata nei centri di riforma dell'Ente trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna di Santa Margherita Pula e dell'Iglesiente a causa della pretesa della direzione dell'E.T.F.A.S. di imporre un piano culturale che negli anni scorsi ha dato esito negativo, arrecando notevole danno agli assegnatari, per cui questi ultimi — che già sono stati costretti a contrarre grossi debiti e non possono andare incontro ad altri gravosi oneri finanziari — chiedono l'adozione di un nuovo piano culturale da discutersi e concordare preventivamente con le rappresentanze dei lavoratori interessati.

« Si fa presente che da parte degli organi dirigenti dell'E.T.F.A.S. si pretende che gli assegnatari firmino senza discussione gli impegni per il piano culturale stabilito unilateralmente dai dirigenti del centro nelle zone sopra indicate, senza tener conto delle osservazioni degli assegnatari sulle esperienze fatte nella conduzione delle passate annate agrarie e sulle rese ottenute dalle singole colture sul fondo assegnato. E tuttavia dovrebbe essere tenuto in conto che nei primi anni di possesso della terra gravi oneri finanziari sono venuti a ricadere sugli assegnatari, minando le basi economiche della piccola azienda contadina formatasi con le terre assegnate dall'Ente.

« In tale situazione gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non intenda intervenire per risolvere i seguenti problemi sollevati dagli assegnatari:

1°) rielaborazione dei piani culturali previa discussione fra i tecnici dell'Ente e gli assegnatari, eliminando i sistemi antidemocratici della imposizione dei piani, e stabilendo invece l'indispensabile collaborazione fra Ente e assegnatari, nel reciproco interesse;

2°) riesaminare la situazione debitoria degli assegnatari nel proposito di abbonare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

parte dei debiti contratti dagli assegnatari, e rateizzare la rimanente parte a lunga scadenza;

3°) assicurare agli assegnatari che ne facciano richiesta sufficienti anticipazioni culturali.

(2171) « POLANO, LI CAUSI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia confermato che nella provincia di Cagliari ancora non è stato corrisposto ai braccianti agricoli l'aumento degli assegni familiari in ragione di lire 20 giornaliere per ogni figlio a carico e di lire 5 per il coniuge con decorrenza dal 1° gennaio 1958; e se non intenda intervenire presso la sede provinciale dell'I.N.P.S. di Cagliari perché gli arretrati dei predetti aumenti vengano sollecitamente pagati agli aventi diritto.

(2172) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se siano informati che la sede provinciale di Cagliari dell'I.N.A.D.E.L. abbia disposto la sospensione dal 1° novembre 1958, l'assistenza sanitaria diretta ai dipendenti comunali e ospedalieri di Carbonia e di altri centri della provincia, a causa della vertenza insorta tra la detta sede dell'I.N.A.D.E.L. e l'Ordine dei medici di Cagliari, con evidente danno agli assicurati che per effetto di tale disposizione in caso di malattia propria o dei familiari, anziché esser curati completamente da parte del medico dell'I.N.A.D.E.L. dovranno provvedere ad anticipare le spese sia per i medici che per i medicinali, spese che nella maggior parte dei casi questi lavoratori non sono in condizioni di anticipare e di attendere per lungo tempo la pratica del rimborso; e per conoscere se non intendono intervenire perché l'I.N.A.D.E.L. di Cagliari revochi la sua decisione e mantenga l'assistenza sanitaria diretta finora praticata.

(2173) « POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

1°) se sia a conoscenza della relazione presentata il 31 agosto 1958 dal presidente del consorzio interprovinciale piemontese-ligure per la utilizzazione delle acque del bacino montano del Tanaro, nella quale si legge che le trattative iniziate dal consorzio con la Finelettrica a mezzo dell'I.R.I. non giunsero a

conclusione positiva perché « il direttore della Finelettrica dichiarò chiaramente di non ritenere conveniente interessarsi del problema idroelettrico del Tanaro a causa del suo stretto collegamento con l'irrigazione »:

2°) se condivida la suddetta valutazione del direttore della Finelettrica;

3°) se non ritenga invece che proprio la complementarietà fra la parte idroelettrica e la parte irrigua nel progetto di utilizzazione delle acque del Tanaro sia un elemento di grande interesse pubblico di cui non può disinteressarsi un'azienda di Stato.

(2174) « GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato attuale dei lavori per la costruzione della strada Alghero-Bosa, in Sardegna.

(2175) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se siano state presentate le conclusioni della commissione di studio per il piano di rinascita della Sardegna e se se ne siano precisati il finanziamento e le modalità di esecuzione.

(2176) « BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno emanare un decreto che proroghi (almeno ancora per un anno) la prescrizione dei contributi assicurativi della previdenza sociale nella assicurazione obbligatoria, che non sono stati ancora versati, ma applicati su tessere rilasciate precedentemente al quinquennio, prevista dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 818 del 26 aprile 1957. Quanto sopra è giustificato dalla entrata in vigore della legge n. 55 del 20 febbraio 1958 che estende il beneficio della pensione ai superstiti di quegli assicurati deceduti tra il 1° gennaio 1940 e il 31 dicembre 1944; si sono verificati casi, in questi giorni, di vedove che non hanno versato le tessere assicurative ancora in loro possesso e riferentesi a periodi di laoro del proprio coniuge antecedenti alla morte, che prima della entrata in vigore della legge n. 55 sopra citata non sarebbero servite di per sé a far acquisire il diritto alla pensione.

(2177) « SCIORILLI BORRELLI, NICOLETTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere a quali criteri ritiene ispirata la designazione che il sindaco di Roccasicura (Campobasso) ha fatto, di nominativi da adibire ad aiuti istruttori in due cantieri-scuole di prossima istituzione in quel centro. Sembra infatti che la scelta sia caduta su elementi di altro comune, quando in loco esistono elementi qualificati, regolarmente iscritti nell'elenco provinciale apposito, disoccupati, aventi carico di famiglia e che, avendo tenuto l'incarico in precedenti cantieri-scuola, non risulta essere stati mai oggetto di superiore richiamo per incapacità tecnica od organizzativa.

(2178)

« SAMMARTINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Insieme con l'onorevole Li Causi e altri colleghi siciliani ho presentato questa mattina una interrogazione sull'attentato dinamitardo consumato ieri da ignoti contro il giornale palermitano *L'Ora*.

PRESIDENTE. La informo, onorevole Speciale, che il Governo, subito interessato, ha fatto sapere che potrà rispondere in fine della seduta pomeridiana di domani.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. L'onorevole Guidi ed io abbiamo presentato questa sera una interrogazione, con la quale si richiede al Governo se non ritenga doveroso presentare immediatamente un disegno di legge di proroga del termine d'emanazione della legge delegata per il codice della strada. Chiediamo questo, perché la Commissione interparlamentare, composta di sei deputati e sei senatori, che deve dare il parere su questo codice, è stata convocata per la prima volta soltanto stamane. Solo questa sera abbiamo ricevuto il testo del codice e per giovedì mattina alle 8 è stata fissata la riunione nella quale dovremo dare il parere, non so quanto degno di chiamarsi tale.

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Interesserò il Presidente del Consiglio e il ministro competente.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (239) — *Relatore*: Baccelli.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (239) — *Relatore*: Baccelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario da 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (305) — *Relatore*: Migliori.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (306) — *Relatore*: Durand de la Penne.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato del Senato*) (159-159-bis) — *Relatore*: Pintus.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI